

Epifani: «Risposte subito, altro che Ponte sullo Stretto»

Cgil e Legambiente
 350 mila posti di lavoro investendo 15 mld sulla sostenibilità

Guglielmo Epifani sottolinea le dimensioni drammatiche della crisi e rinnova l'invito al governo a trovare risposte che abbiano effetto subito. Il tema dell'ambiente: un'azione coerente per un nuovo uso delle risorse

MASSIMO FRANCHI

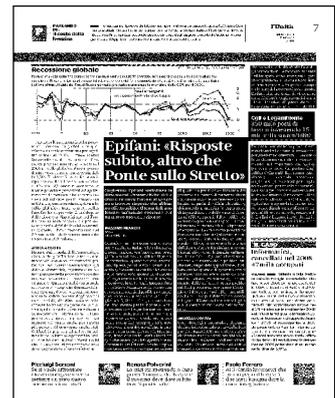
ROMA
 mfranchi@unita.it

Quando «i numeri cominciano a crescere anche in Italia» e le richieste di disoccupazione «su base annua sono già intorno al mezzo milione di persone coinvolte», quando anche la ventinata ripresa per il 2010 diventa a rischio («Nessuno sa quello che succede, si fanno solo ipotesi»), il «segno dell'aggravarsi della crisi» è ormai inequivocabile. La Cgil, tacciata fino a qualche settimana fa di essere una cassandra, sceglie il profilo pragmatico e, forse a sorpresa, dialogante. Guglielmo Epifani, alla presentazione del documento per far fronte alla crisi redatto con Legambiente, rinnova l'invito a tutti, governo in primis, a trovare soluzioni, «a valutare le proposte senza dire sempre e solo no». «Risposte che abbiano effetto immediato e non come il Ponte di Messina

che, bene che vada, avrà effetti fra qualche anno» perché «quello che fai durante la crisi ti resta anche dopo e non fai in tempo a recuperare se perdi qualcuno per strada». Il ritardo del governo è il punto di partenza di un ragionamento che vuole essere conciliante. Si parla di «Sfida climatica», chiamando a raccolta le esperienze di Legambiente e delle varie federazioni (Filt trasporti, Fillea edili) per mettere in piedi una rete per «un cambiamento di mentalità sul risparmio energetico». La crisi come possibilità è un assioma che la Cgil assume senza reticenze. Epifani lo dice chiaro e tondo: «Bisogna superare la storica diffidenza che c'è fra sindacato e ambientalisti». «Una battaglia culturale», la definisce Epifani, che si scontra con «un ritardo della politica, anche nel campo dell'opposizione». E allora anche quando il governo con il piano edilizia solletica «metà delle famiglie italiane proponendogli un aumento delle cubature senza problemi, la risposta non può essere ideologica, si deve dire "no" alla cementificazione, ma si può dire "sì" se la cosa è legata all'innovazione tecnologica e alla messa in sicurezza del territorio».

«MODELLO OBAMA»

Una «battaglia culturale», dunque, da fare individuando un modello ben preciso: Barack Obama e «la sua idea di riconvertire pensieri, sensibilità in modo rivoluzionario i nodi tecnologici». «Ma l'Obama sul tema della sfida climatica va preso tutto e quindi anche quando parla di calo dell'uso degli idrocarburi, legandolo al tema dell'indipendenza energetica perché dipendere da Russia e Nord Africa non rassicura». In questo campo il silenzio del governo è assordante. Epifani cita tre esempi. «I quattro mesi di ritardo sugli incentivi auto, dimenticandosi di pretendere un forte cambiamento sul lato dell'offerta con auto meno inquinanti e dimenticandosi di fare la stessa cosa per gli elettrodomestici». Il secondo la totale mancanza di un provvedimento sul risparmio energetico («invece si potrebbe partire dagli edifici della Pubblica amministrazione») e il terzo è «la mancanza di un piano su piccola scala per un piano sicurezza per scuole e territori». La strada per lavorare sul tema della sfida climatica è tracciata. «Il tavolo sarà allargato a Cisl e Uil, ad agricoltori e a piccola impresa», senza pregiudiziali verso alleanze impensabili poco tempo fa, come quella fra Eni e Legambiente, che insieme gireranno i Politecnici investendo sulla ricerca italiana. ♦



ANTICRISI • Un piano di manutenzione per vivere meglio e lavorare in molti

Una proposta sensata di Legambiente e Cgil

Guglielmo Ragazzino

Cgil e Legambiente, insieme, hanno elaborato un documento «Contro la crisi: per combattere la recessione, creare lavoro, vincere la sfida climatica». Lo hanno presentato ieri a Roma i maggiori responsabili delle due organizzazioni, compresi Cogliati Dezza ed Epifani, proprio nella settimana in cui l'interesse politico e i media corrono da un'altra parte. Seguono con attenzione il governo che si esibisce in giochi di forza e lancia le sue proposte sui grandi progetti, come le grandi opere, tipo Ponte di Messina, o rilancia la speculazione edilizia diffusa consentendo per esempio l'ampliamento degli edifici esistenti in deroga ai piani regolatori.

«Non sappiamo quanto durerà la recessione, affermano Cgil e Legambiente, ma occorre attrezzarci e affrontarla con un'analisi lucida della situazione del Paese e delle iniziative che occorre intraprendere per far fronte alla situazione». Poi segue il solito ritornello sulla crisi come opportunità che volta a volta è riferito alle parole di Kennedy, oppure del presidente Napolitano, o di qualche altro. Perdere il lavoro, effetto principale della crisi, è una buona opportunità solo per chi voglia fare una cura dimagrante.

Il documento prosegue con una critica al governo: i provvedimenti approvati e ancora di più l'atteggiamento emerso in queste settimane indicano una sottovalutazione delle difficoltà di fronte al paese. Servono molte più risorse per le politiche anti-crisi e serve un piano che le indirizzi su progetti «immediatamente praticabili per combattere la recessione». Al centro, un intervento che affronti «la sfida climatica», avendo come

obiettivi qualità e innovazione ambientale.

Negli altri paesi con i quali è possibile un confronto, i governi hanno deciso senza vergogna la necessità dell'intervento pubblico. E hanno impegnato centinaia di miliardi di dollari ciascuno. In Italia prevale ancora il liberismo dell'epoca precedente e quindi l'intervento pubblico è considerato l'anticamera dell'abborrito comunismo. Così, notano Cgil e Legambiente il governo è stato avaro. Sostiene di avere messo in campo 45 miliardi di euro - molto poco in confronto ai governi competitori - nella convinzione di avere una situazione più leggera degli altri, a causa di una minore internazionalizzazione del settore bancario, o per altri motivi simili. In realtà «le uniche risorse fresche sono solo 5 miliardi...»

La proposta alternativa è invece da 15 miliardi di euro, originati da quattro linee di azione che vengono suggerite al governo. La prima è «un'inversione ragionata delle priorità». Invece di buttare 1,5 miliardi nello stretto di Messina, con effetti nel caso migliore lontani nel tempo, serve un intervento dall'effetto immediato in opere di media o piccola consistenza, spesso non finite per mancanza di un piccolo finanziamento. Segue il rilancio di «una lotta spietata all'evasione ed elusione fiscale», quella che dopo Visco è stata lasciata andare. La terza linea di azione riguarda la «qualificazione della spesa», la quarta è il «contrasto agli sprechi». Le risorse originate compaiono in una tabella in miliardi di euro.

1,5 per diverso ordine di priorità;
 6 da evasione fiscale ed ecomafie;
 2,5 da qualità spesa pubblica
 5 da lotta agli sprechi.

In tutto si tratta di 15 miliardi freschi che sono utilizzabili in «quattro aree di intervento: energia, edilizia, trasporti, sicurezza ambientale». Gli

effetti occupazionali attesi per questi 15 miliardi sono di 350 mila posti di lavoro annui.

Risparmio, efficienza energetica, fonti rinnovabili, invece di ritorno al nucleare e rilancio del carbone. E' una strada molto più semplice, praticabile, capace di mobilitare gli sforzi di cittadini e comunità intere. Si vivrebbe in un ambiente più pulito e foriero di meno malattie.

Nell'**edilizia** si potrebbe attivare una «diffusa riqualificazione energetica del patrimonio abitativo rendendo disponibile all'affitto un milione di alloggi». Inoltre, rimettere in ordine servizi sociali fondamentali, a partire dagli edifici scolastici. Legambiente e Cgil ricordano che «sulla base di una loro proposta, circa 10 anni fa fu introdotta, con straordinari risultati, la detrazione del 36% per le ristrutturazioni edilizie».

Nei **trasporti** si potrebbe dare una risposta a 14 milioni di pendolari che passano parte della loro vita «su treni vecchi e affollati». Meglio delle «grandi e infinite opere in cui riversare miliardi di euro pubblici e la cui utilità è tutta da dimostrare».

Sicurezza ambientale: in primo luogo il dissesto idrogeologico che riguarda 5.581 comuni, pari al 70% di tutti i comuni italiani. Poi la bonifica di aree industriali degradate e pari ad «almeno 650.000 ettari, il 2,3% del territorio nazionale». Un problema particolare è quello di bonificare il paese dall'amianto. Ci sarebbero 2,5 miliardi di metri quadri di coperture in eternit, «pari a 32 milioni di tonnellate di cemento amianto» che sommate a numerose tonnellate di amianto friabile porterebbe il conto a oltre 8 milioni di tonnellate di amianto puro.

Un programma imponente, quello di Legambiente e della Cgil. Chissà se la sinistra se ne ricorderà, tornando al governo.

Economia ambientale

Legambiente e Cgil, un piano per 350mila posti di lavoro

Serena Salucci

«Dentro la crisi stessa c'è la possibilità di uscita: ciò che si fa ora resterà per il dopo». Ammonimento e speranza sono contenute allo stesso modo nelle parole pronunciate ieri da Guglielmo Epifani, durante la presentazione del documento congiunto di Cgil e Legambiente "Contro la crisi: per combattere la recessione, creare lavoro, vincere la sfida climatica". Parole che è difficile far comprendere al governo italiano, come sarà difficile che possano essere accolte le proposte, immediatamente praticabili, indicate dalle due organizzazioni. Si tratta di realizzare interventi mirati in quattro settori chiave dell'economia ambientale: energia, edilizia, trasporti e sicurezza ambientale, con l'obiettivo di rendere efficienti le risorse disponibili; prevenire i danni correlati alla mancanza di prevenzione; incentivare la ricerca tecnologica per realizzare un cambiamento che porti l'Italia ad affrontare seriamente il problema delle emissioni. Lo studio di Legambiente e Cgil fornisce dati precisi sulle potenzialità di questo cambiamento di rotta verso un'economia più sostenibile: 15 miliardi di euro recuperati in un solo anno, disponibili per la creazione di 350mila posti di lavoro di qualità, pubblico e privato, legato a tecnologia, ricerca e formazione. «Per avviare questo processo virtuoso - secondo Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, - bisogna però partire da un'inversione delle priorità da parte del Governo e delle Regioni rispetto all'uso delle risorse». A dettare l'agenda del governo, sottolineano i promotori, devono essere i soggetti produttivi del paese, quelli che vorranno scommettere su un cambiamento di prospettiva e raccogliere questa sfida. Per questo l'invito è alla creazione di collaborazioni finora inedite, e forse inaudite, tra lavoro, ambiente e impresa. Qualcuno ha già risposto positivamente, in par-

ticolare da settori come l'agricoltura e il mondo cooperativo che da tempo sperimentano i benefici dell'economia etica, della filiera corta, dell'introduzione di tecnologie a basso impatto e dell'uso di energie rinnovabili.

Il dibattito che ha coinvolto questo soggetti è oscillato tra i contenuti innovativi del progetto presentato e la critica all'azione del governo, non solo sbagliata strategicamente e insufficiente per la modestia delle risorse messe in campo, ma pericolosa per le conseguenze che potrebbe portare all'economia italiana post crisi. Se il ritorno al nucleare è peggiorato dalla dipendenza da tecnologie sviluppate all'estero, il piano casa promette una deregolamentazione del settore edilizio che apre a cementificazione e lavoro nero, per non parlare degli incentivi alle rottamazioni dispensati a pioggia, che non segneranno il punto sul risparmio energetico e sul cambiamento culturale necessario a fermare il consumo a tutti i costi.

Il segretario della Cgil cerca anche di dirimere la diatriba tra ambientalismo del sì e ambientalismo del no. «Va misurato il merito», ha detto, chiedendo di leggere e diffondere questo documento il più possibile. Rivolgendosi anche a Cisl e Uil, Epifani ha aggiunto che «bisogna mettere a confronto le idee e discuterle, provando ad avere un'idea forte per rilanciare i processi produttivi».



→ **Numeri** che fanno paura e mancano quei lavoratori che non hanno diritto all'indennità

→ **Ferma l'economia** mondiale per la prima volta da sessant'anni: la previsione del Fmi

In due mesi 370mila italiani hanno perso il posto di lavoro

Il Fmi avverte che, per la prima volta da 60 anni, il pil mondiale potrebbe scendere sotto lo zero. Intanto nei primi due mesi le richieste per l'indennità di disoccupazione sono aumentate del 46,13% rispetto a un anno fa.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Un'economia da tempi di guerra, con una crescita mondiale negativa per la prima volta in sessant'anni e nessun segnale di ripresa prima del 2010, mentre nel mondo, nel giro di pochi mesi, potrebbero esserci 150 milioni di nuovi poveri. Pessimistiche notizie anche dall'Italia: tra gennaio e febbraio 370.561 lavoratori hanno perso il posto e hanno presentato all'Inps la domanda di indennità di disoccupazione, 116.983 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, in percentuale il 46,13%. Le richieste comprendono l'indennità ordinaria, speciale e con i requisiti ridotti. Nel dettaglio: a gennaio le domande sono state 169.274 contro le 95.851 di gennaio 2008, a febbraio 201.287 contro le 253.578 dell'anno prima. Dati che «fanno paura», come dice Susanna Camusso della segreteria confederale Cgil, anche perché «sono sottostimati»: mancano infatti «quei lavoratori più giovani dal punto di vista del rapporto di lavoro che non hanno diritto all'indennità». Berlusconi invece conta sulla cassa integrazione «a moduli», per dire che «se la crisi si aggrava sosterremo tutti quelli che perdono il lavoro». «Potremo intervenire - sostiene - in tutte le direzioni senza il bisogno di un incentivo a licenziare (con riferimento alla proposta dell'assegno di disoccupazione lanciato dal Pd, ndr)». Il suo ministro Tremonti, intanto, ha chiuso i cordoni della

borsa: 9 miliardi per gli ammortizzatori sociali sono sufficienti, dichiara. Per Camusso, a questo punto, «sarebbe un bene non fingere che la crisi non c'è, facendo invece ciò che serve: un tavolo di confronto dove si affronti come salvaguardare l'apparato produttivo attraverso una vera politica industriale». D'altronde, dato dell'altro giorno, la cassa integrazione di febbraio ha visto un incremento superiore al 553% in un anno. Mentre la Ue ha sottolineato il rischio di 6 milioni di disoccupati entro il 2010 in Europa.

EMERGENZA

E adesso l'allarme del Fmi, peraltro condiviso anche dai ministri finanziari della Ue riuniti a Bruxelles, sul pil mondiale previsto quest'anno sotto lo zero. Che si sia arrivati a questo punto, ad un'economia da tempo di guerra, sembra ormai un dato acquisito, visto che anche il presidente della Camera Gianfranco Fini si è appellato ad «un impegno corale delle istituzioni, delle parti sociali e delle forze politiche per il recupero dello spirito della ricostruzione che caratterizzò il dopoguerra», se si vuole superare la crisi.

Anche la Banca mondiale ha parlato di un'economia globale che quest'anno si sarebbe contratta per la prima volta dal 1945. Il mese scorso Strauss-Kahn, il direttore del Fmi, aveva previsto una crescita zero nel 2009 a livello globale e il mese precedente aveva stimato una crescita dello 0,5%. E adesso Strauss-Kahn anticipa che quelle stime saranno riviste al ribasso: «Quando rilasceremo le nostre prossime previsioni ad aprile, tutto mi fa pensare che saremo costretti ad indicare, per la prima volta in 60 anni, una crescita negativa a livello globale». Intanto a Bruxelles l'Ecofin ha approvato il raddoppio delle risorse a disposizione del Fondo monetario internazionale per aiu-

tare i paesi colpiti dalla crisi economica globale. I fondi passano così dai 250 miliardi di dollari attualmente disponibili a 500 miliardi.

AFRICA A RISCHIO

Strauss-Kahn parla dalla Tanzania, e ricorda che gli effetti della recessione mondiale saranno catastrofici per l'Africa, la cui crescita economica, già debole, diminuirà, rigettando milioni di persone nella povertà più assoluta e rischiando così di innescare nuove guerre. Questo perché «la grande recessione» comporta drammatiche conseguenze dovute «al contemporaneo forte rallentamento degli scambi commerciali, alla diminuzione delle rimesse in valuta da parte della diaspora, ed alla caduta verticale di aiuti ed investimenti internazionali». Tempi stretti, dunque, e finanziamenti da mettere sul piatto anche per i paesi più poveri. Al convegno anche Bob Geldorf, la pop star irlandese in prima fila nella lotta alla povertà in Africa, che ha denunciato i Paesi ricchi che, a suo dire, si preoccupano solo di salvaguardare i loro privilegi. ♦

BANCA MONDIALE

Nel giro di pochi mesi potrebbero esserci 150 milioni di nuovi poveri, dal momento che i Paesi occidentali non stanno più provvedendo come prima agli aiuti per i Paesi in via di sviluppo

Joaquin Almunia

I primi segnali di ripresa non si vedranno nel 2009, ma slitteranno probabilmente al 2010

Ben Bernanke

Stiamo vivendo la peggior crisi finanziaria dagli anni Trenta, dobbiamo aver una visione globale della crisi

Strauss Kahn

La crescita economica mondiale potrebbe essere negativa per la prima volta da sessant'anni

Pierluigi Bersani

Se si vuole affrontare questa emergenza senza mettere un euro nuovo non se ne viene fuori

Renata Polverini

La crisi sta mettendo a dura prova il mondo del lavoro e il governo deve dare subito una risposta forte

Paolo Ferrero

Ai 370mila lavoratori che hanno perso il lavoro in due mesi bisogna dare la cassa integrazione

E anche i Simpson perdono la casa

■ Anche i Simpson sono travolti dalla crisi dei mutui subprime. Nell'ultimo episodio emesso dalla tv americana Fox, perdono la casa perchè non riescono più a pagare il mutuo sull'abitazione a Blood Feud 94 Evergreen Terrace. La comprerà l'odiato vicino e l'affitterà a Homer & family.

INFO/UNITÀ

La crescita dei senza lavoro

Le richieste comprendono l'indennità ordinaria, speciale e con i requisiti ridotti

370.561

i lavoratori che tra gennaio e febbraio hanno perso il posto di lavoro e hanno presentato all'Inps la domanda di indennità di disoccupazione

+116.983

rispetto allo stesso periodo del 2008

+46,13%

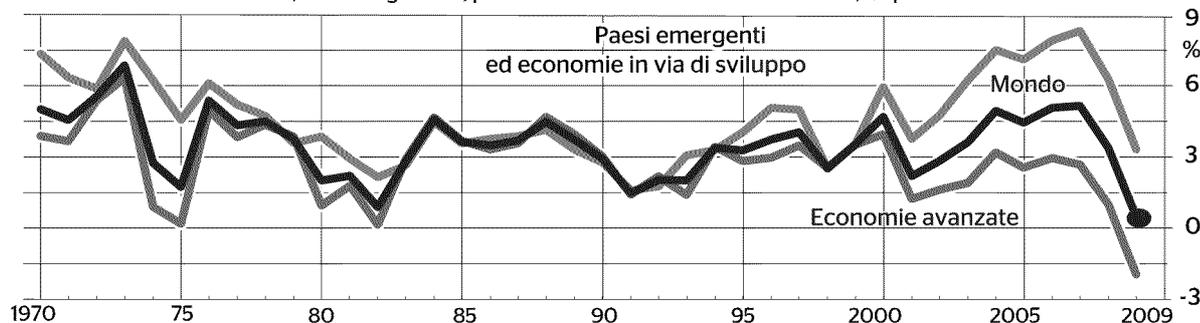
la variazione rispetto al bimestre gennaio-febbraio 2008

P&G Infograph

Recessione globale

P&G FONTE: FMI - STIME UFFICIALI A GENNAIO 2009

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale nel 2009 potrebbe non esserci crescita a livello mondiale ma un calo del Pil globale. Lo ha affermato il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn. L'ultima stima ufficiale del Fmi, diffusa a gennaio, prevedeva una crescita mondiale dello 0,5% per il 2009.



Cassa integrazione, annuncio choc “La Regione ha finito i soldi”

Allarme dei sindacati. L'assessore: “Aspettiamo 10 milioni da Roma”

ANDREA MONTANARI

«**I**SOLDI per la cassa integrazione in Lombardia sono già finiti». L'allarme che ha dell'incredibile è stato lanciato ieri dal segretario generale della Cisl lombarda, Gigi Petteni, al termine della riunione della commissione regionale Lavoro e territorio. «Da domani (oggi ndr) — ha spiegato il sindacalista — le nuove domande non avranno più copertura. Una situazione inaccettabile. Dopo fiumi di parole e promesse ci troviamo senza soldi mentre la crisi si aggrava. Madi fronte all'inerzia non staremo fermi». Toni così accorati da compiere una sorta di “miracolo” nei rapporti ultimamente sempre più difficili con la Cgil. «Data la gravità della situazione — rilancia il numero uno della Cgil lombarda, Nino

Baseotto — invitiamo Cisl e Uil a costruire un'iniziativa unitaria adeguata, anche di mobilitazione, perché si trovino al più presto le soluzioni più appropriate».

Sul banco degli imputati sia il governo sia la Regione. Il primo, accusato dai sindacati di non avere ancora reso disponibili i 10 milioni di euro di anticipo della cassa integrazione in deroga stanziati la scorsa settimana. La seconda, di aver lasciato scadere inutilmente, lo scorso 28 febbraio, l'accordo che aveva permesso finora di usare le risorse non spese per la cassa integrazione dei dipendenti di Malpensa agli altri settori che ne avevano fatto richiesta. Si tratta di 31 milioni di euro, che in questi giorni si sono ridotti a 700 mila.

Risorse del tutto insufficienti a coprire un'emergenza che è confermata dai numeri: tra

gennaio e febbraio in Lombardia sono stati licenziati e iscritti alle liste di mobilità 9.719 lavoratori. Una vera e propria mattanza. E nel corso del 2008, secondo i dati della Uil, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è più che triplicato. Passando da 1.005.000 ore richieste a 3.880.000. Quella straordinaria, invece, è più che raddoppiata, da 976.000 ore a 2.008.000.

«In Lombardia abbiamo l'organizzazione per reggere — sottolinea Claudio Negro della Uil — il problema vero è che arrivino i finanziamenti dallo Stato. Che nessuno a Roma si metta in testa di governare gli ammortizzatori dalla capitale».

Il vicepresidente della Regione e assessore al Lavoro Gianni Rossoni prova a gettare acqua sul fuoco: «I soldi per gli ammortizzatori — sostiene — non mancano e non mancheranno.

Il decreto del governo è già stato siglato ed è pubblicato sul sito del ministero del Lavoro. A giorni sarà in Gazzetta ufficiale. Non è vero che le risorse sono esaurite. Certo, sappiamo benissimo che 10 milioni non bastano, ma è chiaro che si tratta di un anticipo sugli 8 miliardi di risorse annunciati dal governo».

Gli uffici della Regione, però, ammettono: «Gli esami congiunti sulle singole crisi aziendali espletati sino al 28 aprile hanno di fatto esaurito i 31 milioni di residuo del fondo previsto per l'emergenza Malpensa. Quindi non c'è stato bisogno di prorogare nulla. A oggi l'avanzo di fondi è stimato tra i settecentomila euro e il milione a garanzia di copertura di crisi del settore aeroportuale su quell'area, in attesa che il governo renda disponibili, sempre su Malpensa, altri trentasei milioni di euro per il 2009».

**“Da oggi le richieste non hanno più copertura”
Restano solamente 700 mila euro, un residuo dei fondi per Malpensa**

Hanno detto



GIGI PETTENI

Per il leader della Cisl lombarda «da oggi le nuove richieste di cassa integrazione non avranno più copertura. È inaccettabile»



CLAUDIO NEGRO

Secondo l'esponente della Uil «possiamo reggere, ma che nessuno a Roma si metta in testa di governare dalla capitale gli ammortizzatori»



NINO BASEOTTO

Per la Cgil «è vergognoso che il governo mantenga sugli ammortizzatori procedure lunghissime e complicate»

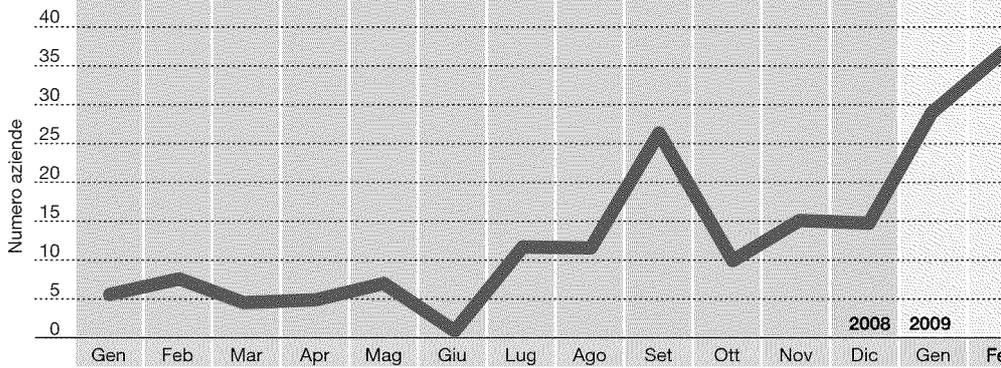


GIANNI ROSSONI

Secondo la Regione «I soldi non mancano e invece di fare allarmismo i sindacati farebbero bene a rimboccarsi le maniche»

Le cifre in Lombardia

L'ANDAMENTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA PER LE AZIENDE



CIGS IN DEROGA, IL DETTAGLIO PROVINCIA PER PROVINCIA

Anno 2008	aziende		lavoratori		AZIENDE		LAVORATORI	
	aziende	lavoratori	Gennaio 2008	Febbraio 2008	Gennaio 2008	Febbraio 2008		
Milano	28	912	5	3	185	67		
Bergamo	29	1.950	10	5	801	53		
Brescia	40	1.705	10	13	532	192		
Cremona	4	51	0	3	0	33		
Lecco	7	148	1	0	11	0		
Mantova	5	447	1	11	125	353		
Pavia	10	146	2	1	29	8		
Varese	0	0	0	1	0	18		
TOTALE	123	5.359	28	37	1.683	724		

A Como, Lodi e Sondrio non è stata erogata Cigs in deroga

Lavoratori licenziati e messi in mobilità in Lombardia gennaio-febbraio 2009

9.719

+1000%
 Crescita cassa integrazione in deroga gen-feb 2009 rispetto a gen-feb 2008

centimesri.it

Pagina 1
 Foglio 1

La crisi moltiplica le richieste nei primi mesi dell'anno. Camusso (Cgil): "Pirellone troppo molle, si rischia la catastrofe"

Cassa integrazione, finiti i soldi

Allarme dei sindacati. La Regione: aspettiamo 10 milioni da Roma

Susanna Camusso, segretario confederale Cgil: fanno il gioco delle tre carte spostando risorse inesistenti

“Pirellone troppo molle col governo così andiamo verso la catastrofe”

RODOLFO SALA

«**P**UTROPPO i fatti continuano a darci ragione». Susanna Camusso, già numero uno della Cgil lombarda e ora segretaria confederale, è in una miniera di Carbonia quando le arriva la notizia bomba che riguarda la regione dove ha sempre lavorato.

Dunque se lo aspettava?

«Non so da quanto tempo stiamo dicendo che le risorse per gli ammortizzatori sociali sono insufficienti. E che gli stanziamenti del governo alle Regioni non bastano affatto. In tutto serve un miliardo, a Roma continuano a non tirarlo fuori. E nel frattempo si consumano i pochi soldi a disposizione».

La Lombardia, però, sembrerebbe avvantaggiata...

«Sì, grazie alle risorse aggiuntive per Malpensa. Ma parlare di vantaggio è improprio: la crisi dello scalo varesino è tutt'altro che risolta e in ogni caso quelli sono fondi spostati da

un'esigenza all'altra: i nodi sono ormai venuti al pettine».

Preoccupata?

«Molto. la cassa integrazione sta aumentando ulteriormente, eppure non siamo ancora all'apice della crisi: tra due o tre mesi sarà un vero disastro. Anche perché, e questi sono dati nuovi, i primi due mesi del 2009 hanno già fatto salire a 300mila le domande per la disoccupazione ordinaria e speciale. Il problema si pone in modo particolare proprio in Lombardia».

Perché?

«Le imprese sono prevalentemente piccole, quindi c'è più bisogno di ammortizzatori sociali in deroga. Per questo la Lombardia diventerà l'epicentro della crisi ancora non esplosa in tutta la sua drammaticità: i più colpiti saranno gli addetti dei settori meccanico, chimico e tessile».

Ci sono anche responsabilità della Regione?

«Una su tutte, molto pesante: non aver alzato la voce con il governo, i cui esponenti, a partire

dal premier, non fanno altro che negare la reale portata della crisi. Dicevano: "Tranquilli, basta aspettare i soldi che vi darà la Regione". Ma adesso le casse sono vuote».

Che cosa si può fare?

«Smetterla di far finta che la crisi sia una cosa passeggera e non così grave. Smetterla anche con il gioco delle tre tavolette, cioè spostare soldi che poi non arrivano. E soprattutto rendere usufruibili per tutti gli ammortizzatori sociali in deroga».

Come si fa, con questi chiari di luna?

«Le risorse si trovano se si toglie un po' discrezionalità politica alle Regioni e, per una parte delle procedure, al ministero del Welfare. Insomma: ci vuole la cassa in deroga anche per i collaboratori, gli apprendisti, i lavoratori a termine, gli interinali».

Inefficaci le misure anticrisi prese da Formigoni?

«In una situazione così grave va benissimo che la Regione metta a disposizione risorse per

il sostegno al credito delle imprese, anche se ho qualche dubbio che questo problema sia stato risolto».

Però?

«Bisogna occuparsi anche del lavoro, non solo delle imprese. E mi dispiace: su questo Formigoni non c'è stato. Dovrebbe seguire l'esempio di altre Regioni e attivare subito strumenti aggiuntivi di sostegno ai lavoratori privi di tutela. Anche se mettere le risorse per gli ammortizzatori, voglio ricordarlo, spetta al governo: tiri fuori subito quel maledetto miliardo che serve, invece di dare ogni volta cifre strampalate. Non si può più aspettare, lo sa che cosa sta succedendo?»

Lo dica.

«Mentre gli iper-ottimisti non smettono di sproloquiare, ci sono molte imprese, anche in Lombardia, che cominciano a esaurire le proprie disponibilità sulla cassa ordinaria, perché c'è un vincolo di legge che la prevede al massimo per due anni. Si stanno sovrapponendo troppe emergenze, non si può più restare fermi».

“
I nodi sono venuti al pettine e occorrono decisioni reali: la Lombardia è piena di piccole aziende meccaniche, chimiche e tessili che senza aiuti moriranno
”



Susanna Camusso, segretario confederale della Cgil

“
Serve un ammortizzatore sociale anche per collaboratori, contratti a termine, apprendisti, interinali. Oltre al credito per le imprese bisogna occuparsi del lavoro
”



Carbonia. Vertice sindacale alla Camera del Lavoro sulla crisi a Portovesme con Susanna Camusso, segretaria nazionale della Cgil

«L'Italia ha bisogno di questi impianti»

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO LENZA

CARBONIA. Riunione ristretta sul dramma del Sulcis, ieri, alla Camera del Lavoro di Carbonia. Dirigenti regionali, locali e di base si sono confrontati con Susanna Camusso, segretaria nazionale della Cgil e responsabile del Dipartimento attività produttive, possibile candidata alla guida del sindacato nel dopo Epifani. La vertenza diventerà nazionale perché, ha detto la Camusso, l'Italia non può rinunciare all'alluminio.

Si è fatta un'idea della drammatica situazione del Sulcis?

«Drammaticità che caratterizza tutta l'isola e gran parte del Mezzogiorno. Ad oggi, le scelte fatte per contrastare la crisi tutelano parzialmente il Nord ma pochissimo il Sud. Nessuno si illuda, a partire dal Governo, che si possano affrontare i problemi del Paese lasciando indietro il Meridione.

Paventa il rischio che dalla crisi si esca indebolendo i deboli e rafforzando i forti?

«Non c'è dubbio, questo è lo spirito che abbiamo visto in troppe delle iniziative dell'esecutivo. Basta guardare a l'uso sistematico dei Fas (Fondi aree sottosviluppate). Sottrarli alle regioni è un colpo alla possibile infrastrutturazione, condizione imprescindibile per lo sviluppo del Sud. Oppure ci si dedica esclusivamente ai progetti mastodontici, vedi ponte sullo stretto di Messina, senza pensare a intervenire concretamente nel territorio.

Torniamo alla nostra isola

«La Sardegna ha storicamente un apparato industriale legato ai grandi impianti. I problemi delle diverse aree non sono affrontabili singolarmente perché le difficoltà derivano dalla mancanza di una prospettiva d'insieme. Questo è quel che non viene capito.

Quindi?

«Bisogna partire da una vertenza del territorio, ricostruire un profilo che comprenda il futuro delle grandi imprese ma crei intorno a loro una rete di medie e piccole aziende».

Dire che Portovesme è strategico è uno slogan oppure l'industria italiana ha veramente bisogno di quel che produce il Sulcis?

«Non c'è dubbio e non a caso noi diciamo no a un'intesa che riguardi solo gli ammortizzatori sociali. Abbiamo chiesto che in presenza di una crisi temporanea gli impianti di Eurallumina girassero al minimo ma non venissero fermati. Un impianto fermo fa pensare a un soluzione strutturale, e gli assegni al posto del salario fanno credere che non c'è prospettiva di lavoro. Invece qui abbiamo il problema di costruire il futuro, anche cominciando a dire, se necessario, che se gli attuali proprietari non danno affidamento il Governo si impegni a costruire un'altra soluzione. Non possiamo permetterci l'idea che l'Italia diventi ancor più dipendente, in termini di materie prime, di quel che già non sia».

Vuol mettere alla porta la Russia?

«Io penso che se la multinazionale russa non è in grado di garantire gli impegni questo va chiarito immediatamente, Magari vedendo i suoi dirigenti perché non bastano le telefonate. La Rusal deve materializzarsi e, se non può rispettare i patti, se non è interessata a questo impianti, allora l'Eurallumina deve tornare disponibile per affidarla a chi vuole e può rilanciarla».

Di questi tempi bisogna però fare i conti con il crollo della produzione di auto e delle quotazioni dell'alluminio.

È evidente che si andrà a una riorganizzazione dei mercati e non c'è dubbio che cambierà anche la qualità dei prodotti. Non così invece per la qualità delle materie prime. Nel caso dell'auto si punterà sull'innovazione per ridurre i consumi, accrescere la compatibilità ambientale e il riciclaggio dei materiali. Tutto ciò non danneggia ma favorisce produzioni come quelle dell'Eurallumina. Non è che le auto non si faranno più ma che saranno diverse. Allora, per Portovesme, il tema è come si qualificano ulteriormente i ci-

cli, come si ottengono le verticalizzazioni successive non il venir meno dell'alluminio, del piombo o dello zinco. La miopia con cui si guarda alla situazione attuale non fa vedere che se qui non si produrrà più, l'Italia l'alluminio dovrà importarlo».

Ora però bisogna gestire l'emergenza, visto che dal primo aprile i lavoratori saranno in cassa integrazione.

Come per la crisi nel suo insieme, nell'immediato non si può prescindere dagli ammortizzatori sociali. La questione è piuttosto scottante perché noi riteniamo insufficienti le risorse messe a disposizione. Le famiglie non possono restare senza alcun reddito. Detto questo, però, va sostenuta con altrettanta forza la necessità di guardare avanti perché i lavoratori non possono restare senza una prospettiva. Non basta distribuire un po' di soldi per non far esplodere la questione sociale. Se dopo non c'è nulla sarà un dramma per il Paese.

Portovesme paga anche la classificazione di sito ad alto rischio ambientale, marchio che non suscita certo l'interesse di potenziali investitori.

«Noi abbiamo chiesto al Governo di riaprire rapidamente la questione delle bonifiche e del loro finanziamento. Anche su questo versante constatiamo che le risorse sono state spostate altrove. Noi vogliamo invece salvaguardare le industrie esistenti ma anche la crescita di un grande comprensorio che può nascere solo se si risolvono due grandi questioni: il risanamento ambientale e il costo dell'energia. All'una e all'altra vanno date risposte strutturali e non episodiche».

Non solo energia meno cara, Unione Europea permettendo, ma anche rilancio del carbone del Sulcis?

«Intanto bisognerebbe discutere con l'Ue in modo diverso da quello adottato finora e procedere contemporaneamente su due fronti. Il primo è quello di sbloccare in Parlamento la legge per l'energia a costo ridotto. L'altro consiste nella valorizzazione del carbone Sulcis sfruttando le nuove tecnologie».

Morena Piccinini
responsabile Welfare
della Cgil



Intervista a Morena Piccinini (Cgil) «Vogliono fare cassa sulla nostra pelle E' una cosa orribile»

di Vindice Lecis

ROMA. «Questo governo si disinteressa totalmente della previdenza e vuole solo fare cassa sulla pelle delle donne». Morena Piccinini, responsabile Welfare della Cgil, non usa mezzi termini per giudicare le proposte per alzare l'età pensionabile delle donne. Ma il ministro Ronchi dice che non ci corre dietro nessuno e che il governo ne parlerà più avanti

«Ha ragione, non c'è nessuna urgenza. L'Italia ha ben altre emergenze».

Brunetta invece è sicuro che se si investe in welfare le donne sono favorevoli ad andare in pensione più tardi.

«Naturalmente è tutto da dimostrare. Nella maggioranza c'è grande confusione perché tra loro si muovono interessi diversi. Coloro che si fanno sentire maggiormente giocando cinicamente sulla pelle delle donne vogliono solo realizzare risparmi considerevoli per presentarsi alle agenzie di rating e parlare ai mercati. Non si rendono conto che alzare l'età pensionabile metterà le donne in condizione di restare disoccupate. Dicono cinque anni in più? In questo momento di espulsione dal lavoro vorrà dire 5 anni da

disoccupata in più, una cosa orribile».

Non conviene andare in pensione più tardi?

«Le donne si ritroveranno con un rendimento più basso e, con i coefficienti di trasformazione, lavoreranno di più e prenderanno di meno».

L'Europa potrebbe chiedere di aumentare l'età pensionabile delle donne anche nel settore privato.

«Una richiesta che avrebbe una sua logica. Se si assume il principio di alzare l'età pensionabile nella pubblica amministrazione perché risolverebbe una discriminazione tra uomini e donne, va da sé che il prossimo passo sarà quello di sanare la disparità tra donne. Questo dopo aver fatto i salti mortali per unificare la previdenza tra pubblico e privato!».

Come procedere allora?

«La parità era garantita dal sistema flessibile della legge Dini che consentiva la scelta individuale, i premi, gli incentivi e i disincentivi. Lavorare più a lungo era una libera scelta. Una decisione affossata dal precedente governo Berlusconi. Ora si deve tornare a quella impostazione per evitare che si debba pensare alla pensione in termini di obbligo e di coercizione e non come libera scelta».

Non si tratta di un'emergenza dell'Italia?

«Per nulla. La Cgil non si sottrae mai al confronto quando è serio, ma non è questo il momento di parlare di pensioni in realtà per affossare i diritti delle lavoratrici. Il nostro sindacato è decisamente contrario e si opporrà con la lotta e la mobilitazione».



In due mesi 370 mila nuovi disoccupati

Quadro preoccupante dai dati dell'Inps
Le domande di sussidio crescono del 46%

STEFANO LEPRI
ROMA

Tra gennaio e febbraio, 370.561 lavoratori hanno presentato domanda per ottenere l'indennità di disoccupazione. Sono il 46% in più dell'anno prima, un segno certo della crisi. Il governo sostiene di aver fatto abbastanza destinando 9 miliardi di euro alla cassa integrazione ed estendendone l'applicabilità. Ma poiché a chiedere all'Inps l'indennità di disoccupazione sono coloro che non beneficiano della cassa integrazione, si riapre la polemica.

L'indennità di disoccupazione ordinaria è pari al 60% del salario per i primi 6 mesi in caso di perdita del lavoro, e dura fino a un massimo di 8 mesi, 12 mesi per chi ha più di 50 anni. Spetta solo a chi ha perso un impiego fisso, oppure a chi ne è temporaneamente sospeso (in questo caso scende al 50%). La cassa integrazione, invece, dà l'80% del salario.

Centoventimila richieste in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso «su base

annua saranno mezzo milione» si allarma Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. E' un dato «allarmante» anche secondo Renata Polverini dell'Ugl; Raffaele Bonanni della Cisl vede «una crisi di proporzioni inedite». Pur con toni differenti, tutti i leader sindacali invitano il governo ad agire.

«Se la crisi si aggravaosterremo tutti quelli che perdono il lavoro» risponde Silvio Berlusconi. Però il capo del governo continua a respingere la proposta del Partito democratico di una indennità di disoccupazione più consistente ed estesa a tutti, perché costituirebbe «un incentivo a licenziare». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rifiuta di rispondere alla «domanda ansiosa» di commentare i dati Inps, per poi sostenere che «i 9 miliardi decisi dal governo per gli ammortizzatori sociali sono una cifra sufficiente».

I nove miliardi di euro «sono tarati sulle ipotesi peggiori, che contiamo di non raggiungere» precisa il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi; anche lui invita a non cedere «al disfattismo», ma riconosce che «stia-

mo entrando nella fase più critica». Se qualcosa in più si potrà fare, ha accennato Sacconi, sarà estendere ancora un po' l'ambito di applicazione della cassa. Da parte sua Berlusconi insiste che grazie agli incentivi del governo gli acquisti di autovetture ed elettrodomestici sono ripresi, «si stanno vuotando i magazzini».

Dei 9 miliardi destinati alla cassa integrazione, ricorda Sergio D'Antoni del Pd, «ben 8 sono stati prelevati dai fondi per le aree sottosviluppate». «La crisi viene affrontata senza spendere nemmeno un euro nuovo» aggiunge Pierluigi Bersani; si riferisce a un documento appena uscito dal Fondo monetario internazionale, in cui l'effetto netto dei provvedimenti anticrisi italiani viene stimato pari a +0,2% del Pil nel 2009 e a +0,1% nel 2010, i valori più bassi tra tutti i paesi del G-20 salvo la Turchia che è in gravi difficoltà.

A favore dei disoccupati che cosa si può fare, e con quali soldi? Gli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi, sostenendo che gli attuali ammortizzatori sociali, così come sono concepiti,

«coprono soltanto un disoccupato su cinque», calcolano che una riforma organica «richiederebbe risorse non lontane da quelle che il governo afferma di aver già reperito». Nella loro ipotesi il sussidio potrebbe ammontare al 65% del salario per i primi sei mesi, al 55% per i successivi dodici mesi; mentre ai precari si potrebbero erogare 500 euro al mese. Si risparmierebbero le somme oggi destinate alla cassa integrazione, che verrebbe abolita. Il costo netto effettivo per lo Stato nella fase di transizione sarebbe di 4 miliardi di euro; in caso di crisi grave potrebbe salire a 7,5.

Di tutt'altro genere la soluzione proposta dalla Lega Nord: cercare di scaricare la disoccupazione sugli immigrati. «Prima i nostri» è la parola d'ordine lanciata da Umberto Bossi. Negli emendamenti in preparazione, si va da un «obbligo» per le imprese sorrette dallo Stato ad assumere italiano al divieto di delocalizzare pena la perdita degli aiuti pubblici. Per i disoccupati stranieri, «sul modello di quanto si fa già in Spagna», i leghisti propongono un incentivo per chi decide di tornare a casa.

LA GRANDE CRISI

IL LAVORO CHE NON C'È

Il segnale A chiedere l'indennità solo coloro che non sono coperti dalla cassa integrazione

Il governo «I nove miliardi già destinati sono sufficienti. L'assegno? Incentivo a licenziare»

Sindacati Epifani: «A fine anno saranno mezzo milione». Bonanni «Difficoltà di proporzioni inedite»

L'avviso Il ministro del Welfare Sacconi: «Stiamo entrando nella fase più critica»

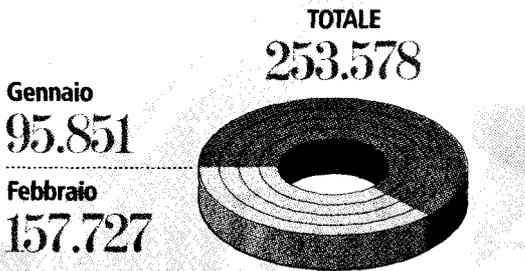
Polemico Bersani: «Non spendono un euro in più per affrontare i bisogni della gente»

Berlusconi tranquillizza «Sosterremo tutti quelli che perdono il posto»

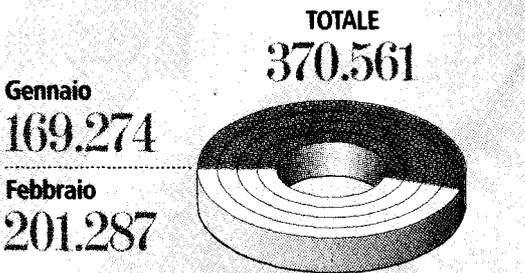
La crisi del lavoro

 **+46%**
In un anno domande di indennità di disoccupazione

DOMANDE 2008



DOMANDE 2009



CASSA INTEGRAZIONE A FEBBRAIO

 **169,7%**
Aumento rispetto al 2008

 **Cig ordinaria:**
+553,17%

Cig straordinaria:
+44,8%



“Aiuti a chi assume lavoratori italiani”

Il neo-protezionismo della Lega

Retrosceña

FRANCESCO GRIGNETTI
 ROMA

Emendamenti allo studio

La crisi morde. E allora, come dice il capo, Umberto Bossi, «prima i nostri». La Lega Nord sta preparando una raffica di emendamenti di tipo dichiaratamente protezionista al Decreto Incentivi. Si va da un «obbligo» per le imprese sorrette dallo Stato ad assumere italiano al divieto di delocalizzare pena la perdita degli aiuti pubblici. Per i disoccupati stranieri, «sul modello di quanto si fa già in Spagna», i leghisti vorrebbero istituire un incentivo per chi decide di tornare indietro. Sperano anche in un'estensione degli aiuti al settore tessile, alla piccola e media impresa e all'agricoltura. «Va bene aiutare l'auto,

le banche e i produttori di elettrodomestici. Ma niente agli altri?», spiega il ca-

pogruppo Roberto Cota, in vista della riunione che ci sarà oggi tra governo e parlamentari di maggioranza.

Maurizio Fugatti, veronese, classe 1972, libero professionista, è il deputato che sta scrivendo i nuovi emendamenti. «Sappiamo che cresce la disoccupazione degli italiani come degli stranieri. E noi, come Lega

pensiamo che gli aiuti di Stato debbano favorire soprattutto gli italiani». Non si nasconde dietro fumisterie. «Visto quello che è successo in Gran Bretagna, con i lavoratori in rivolta contro gli stranieri, che poi lì eravamo noi italiani? Questo tipo di scontro sociale va evitato sul nascere». I leghisti

stanno perciò cercando qualche escamotage legislativo per imporre alle imprese incentivate di «produrre italiano»

e di «assumere italiano». Per la manodopera, immaginano che una società per nuove assunzioni debba prima ricorrere agli italiani e «solo dopo, in seconda battuta, ricorrere ai lavoratori extracomunitari». Stesso discorso per le deloca-

lizzazioni. «Perché non accada come la Indesit... La storia l'ho letta proprio sulla Stampa... Beneficiano di incentivi con la rottamazione dei frigoriferi e poi spostano la produzione in Polonia? Non va bene». E se ci fossero problemi costituzionali? «Non vedo perché. Con la Social Card abbiamo già fatto passare il principio che gli aiuti vanno solo agli italiani. Il discorso è lo stesso. E se ci arrampichiamo sulla Costituzione, qui si rischia la rivolta sociale sul serio». Perché poi non si dica che è la solita Lega xenofoba, vogliono introdurre anche un incentivo per il lavoratore straniero che torna in patria. «A rigore, la Bossi-Fini dice che chi perde il lavoro perde anche il diritto di restare in Italia. Ma noi andiamo oltre e li aiutiamo ad andarsene».

Infine i nuovi settori di intervento. I leghisti si stanno preparando a una battaglia per allargare la platea al tessile, all'agricoltura, e alla piccola e media impresa. «Con la rottamazione dei trattori non ci aspettiamo un boom di vendite, ma ci vuole un segnale per gli agricoltori. Così come per i piccoli imprenditori. Si trovano in situazioni drammatiche, tra stretta del credito e calo di ricavi. Alcuni non hanno soldi per pagare le tasse. E per loro non facciamo nulla? Proprio per chi più si rispecchia nelle nostre idee?».

COME LA SPAGNA
 Il Carroccio vuole inoltre un incentivo per lo straniero che decide di tornare indietro



Inps, allarme disoccupazione persi 370mila posti nel 2009

Precari, Brunetta: non licenzieremo nessuno ma la Cgil attacca

GIUSY FRANZESE

ROMA. Una doccia gelata, un dato che nessuno probabilmente attendeva così drastico: tra gennaio e febbraio di quest'anno ben 370.561 lavoratori hanno perso il posto e hanno presentato domanda all'Inps per ottenere l'indennità di disoccupazione. Il 46,13% in più rispetto allo stesso periodo del 2008, ovvero 116.983 persone. Un esercito di lavoratori diventato prigioniero di questa crisi e che si ritrova senza nemmeno il paracadute della cassa integrazione.

Tra gennaio e febbraio aumentate del 46,1% le domande di indennità rispetto al 2008

Lavoratori «all'ultima spiaggia» dice la Cgil che parla di «cifre da paura». Di qui la richiesta dei sindacati: intervenire al più presto - mettendosi tutti attorno a un tavolo, maggioranza, opposizione, governo e parti sociali - per fermare questa emorragia o comunque mettere delle toppe attraverso un sistema più vasto di ammortizzatori sociali. Anche perché i dati diffusi ieri dall'Inps sulle richieste di

indennità di disoccupazione vanno ad aggiungersi a quelli sulla cassa integrazione di febbraio, che ha visto un incremento del 553% in un anno.

«Le proporzioni di questa crisi sono davvero inedite e allarmanti. È necessario rafforzare ancora di più la politica di concertazione» dice il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. La Uil sottolinea «la

lacerazione del rapporto impresa-lavoratore». «È l'ennesima conferma che bisogna intervenire con maggiore tempestività» osserva il segretario generale della Ugl, Renata Polverini. Anche la Cgil chiede «un tavolo di confronto» e il leader Guglielmo Epifani delinea uno scenario ancora più drammatico: «Su base annua le persone coinvolte dalla perdita del posto di lavoro saranno intorno al mezzo milione».

Previsioni che innervosiscono il governo. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, da Bruxelles dove si trova per l'Ecofin, dice ai giornalisti di non voler rispondere a «domande ansiogene». E poi aggiunge: «C'è la crisi, lo sappiamo e la gestiamo nel modo più serio e responsabile. La moltiplicazione delle previsioni non è seria». Tremonti comunque ricorda la dote di 9 miliardi aggiuntivi per gli ammortizzatori sociali recentemente stanziati. Anche il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, pur riconoscendo che «con ogni probabilità stiamo entrando nella fase più critica della crisi» sottolinea che «la sua dimensione può essere accentuata dal disfattismo di coloro che esasperano le previsioni e così incoraggiano la propensione al rattrappimento dei consumi, della produzione e dell'occupazione». Detto ciò Sacconi rassicura: «Le risorse accantonate sono tarate sulle ipotesi peggiori che confidiamo di non raggiungere». E promette: si garantirà il reddito a chi perde il posto di lavoro sulla base delle regole attuali «estendendo la platea con

qualche misura ulteriore».

Intanto sono ore di timori anche per i precari della pubblica amministrazione. Il ministro Renato Brunetta ha dato il via al censimento dei contratti di lavoro a termine, con l'invio di diecimila e-mail agli uffici periferici e centrali. Brunetta ricorda che le «norme vigenti del governo Prodi consentono la stabilizzazione solo per coloro che hanno almeno tre anni di anzianità e solo per i contratti a termine», escludendo i collaboratori coordinati e continuativi. Ma assicura: «Non voglio licenziare nessuno, non sono un ammazza-precari». E promette un percorso di «chiarezza, equità e giustizia» per gli atipici che attendono, in presenza dei requisiti necessari, l'assunzione definitiva: è in arrivo un decreto ad hoc attraverso il quale verranno indetti concorsi riservati. Ma anche in questa occasione non manca la polemica sui numeri.

«Chi parla di 300-400 mila precari, non sa quello che dice» afferma Brunetta, ricordando alcuni dati della Ragioneria dello Stato: nel 2007 i contratti a tempo determinato nella Pa erano circa 112 mila, esclusi i co.co.co. Nello stesso anno, sono stati assunti in 10.982, con procedure di stabilizzazione; in 38.956 erano in possesso dei requisiti ma non stabilizzati. La replica della Cgil non si fa attendere: «Sta il fatto che, stando così le cose, dal primo luglio verranno mandati a casa quasi 60.000 lavoratori».

*Il ministro: sì ai concorsi riservati
Il sindacato: contratti stop per 60mila*

LA CRISI

Bonanni: bisogna rafforzare la politica di concertazione
Sacconi: no al disfattismo
le risorse sono sufficienti



Inps: a febbraio 2009 + 46% domande di sussidio rispetto allo stesso mese del 2008

Crisi, boom disoccupati Tremonti: «Dati ansiogeni»

Fabio Sebastiani

Occupazione in caduta libera nel nostro Paese. A dirlo sono i dati su chi viene espulso dal ciclo produttivo: ben 117mila "senza lavoro" in più a febbraio 2009 rispetto allo stesso mese del 2008. In pratica, stando a quanto comunica l'Inps, tra gennaio e febbraio 2009, 370.561 lavoratori hanno perso il posto di lavoro e hanno presentato la domanda di indennità: il 46,13% in più rispetto a dodici mesi fa. Ma c'è un'altro dato che mette a nudo la gravità della crisi e la contemporanea inattività dell'esecutivo di centrodestra, quello sulla cassaintegrazione. In Lombardia, secondo quanto denuncia la Cisl, a partire da oggi stesso «le domande istruite nei territori non hanno più copertura. E gli ammortizzatori in deroga? «Ancora non sono arrivati», risponde ancora la Cisl. Ecco quale è la realtà del disastro italiano nella crisi globale. Con buonapace del ministro Frattini che ancora ieri, per compiacere al "tranquillismo" lanciato dal presidente del Consiglio («se peggiora penseremo ai disoccupati»), ha invitato gli italiani a «non impiccarsi ai datti sulla crisi». Il ministro Tremonti, intanto, fa sapere che i «nove miliardi» stabiliti per gli ammortizzatori sociali vanno più che bene. E il boom di domande di sussidi? «Domande ansiogene», ha tagliato corto, senza chiedersi per un momento che forse è più ansiogeno viverla la condizione di "senza lavoro" che parlarne. «Questo ossessivo, martellante atteggiamento lo trovo distruttivo, non per me ma per voi. State

segando il ramo su cui state», ha detto al termine dell'Ecofin a Bruxelles, rispondendo alle domande dei giornalisti sulle nuove cifre. «Continuiamo a essere in terra incognita - ha aggiunto Tremonti - una situazione difficile che non ha precedenti storici, non c'è mai stata una così violenta alterazione degli schemi».

I dati sulle richieste di disoccupazione giunte all'Inps «fanno paura» alla Cgil, invece. «E purtroppo ci danno ragione - commenta la segretaria nazionale Susanna Camusso - sui ritardi che si sono registrati sugli ammortizzatori sociali, determinando la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro». Per la Camusso, «i dati sono sottostimati perché mancano quei lavoratori più giovani dal punto di vista del rapporto di lavoro che non hanno diritto all'indennità». A questo punto, «sarebbe un bene non fingere che la crisi non c'è, facendo invece ciò che serve: un tavolo di confronto dove si affronti come salvaguardare l'apparato produttivo attraverso una vera politica industriale».

Il Prc invita l'esecutivo a «dare immediatamente la cassa integrazione» a questa massa di disoccupati, come ad estendere la cassa integrazione «a tutti coloro che perdono il posto di lavoro». «Non è accettabile infatti - aggiunge il segretario del Prc Paolo Ferrero - che chi lavora in piccole o piccolissime imprese, in società cooperative o in qualità di lavoratore interinale abbia meno diritti di altri lavoratori meglio tutelati. Non è accettabile perché, oltre al danno, vorrebbe dire per loro subire la beffa».

Contrariamente agli annunci-spot di

Berlusconi, che ieri ha parlato di un presunto "svuotamento" dei magazzini dei concessionari di auto, il settore non sembra reagire in modo convincente nemmeno agli stimoli degli incentivi. A denunciarlo è la Fiom. Per il segretario generale Fiom Cgil nazionale, Gianni Rinaldini, «così come li hanno fatti tutti i Paesi, servono per due mesi» e «solo per alcuni prodotti» ma non «ad uscire dalla crisi». Per il leader della Fiom, gli incentivi statali servono «essenzialmente» per «la Panda, la Cinquecento e la Grande Punto a metano» ma «sugli altri stabilimenti non hanno alcun effetto». Il leader della Fiom ha chiesto un tavolo di confronto su tutto il comparto Fiat. «Noi pensiamo di arrivare ad una manifestazione nazionale - h adetto - di tutto il comparto: dalla filiera agli stabilimenti Fiat».

Le richieste giunte all'Inps riguardano la disoccupazione ordinaria, a requisiti ridotti e speciale. Quella ordinaria spetta ai lavoratori licenziati, ma anche sospesi da aziende colpite da eventi temporanei, come la mancanza di lavoro, di commesse, di ordini o per crisi di mercato. Per ottenerla bisogna essere assicurati all'ente da almeno due anni e avere almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro. L'indennità con i requisiti ridotti spetta ai lavoratori che non hanno 52 contributi settimanali negli ultimi due anni, ma che nell'anno precedente hanno lavorato almeno 78 giornate. L'indennità speciale interessa l'edilizia ed è una prestazione riservata ai lavoratori del settore quando termina l'attività aziendale, c'è una riduzione di personale o un cantiere viene ultimato.

Disoccupati, un altro record in Italia +46% in soli due mesi

Tremonti: non commento dati ansiogeni. Sacconi: no al disfattismo

ROBERTO MANIA

ROMA — L'Italia del lavoro sprofonda nella crisi. Negli ultimi due mesi più di 370 mila lavoratori hanno perso il posto e chiesto l'indennità di disoccupazione. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno c'è stato un aumento del 46 per cento. Ma sono dati parziali perché riguardano solo coloro che possiedono i requisiti per ricevere l'indennità: almeno due anni di iscrizione all'Inps e 52 settimane di contributi nel periodo precedente al licenziamento. Criteri, dunque, che tagliano fuori un pezzo di nuovi disoccupati, soprattutto quelli con i contratti atipici, dal tempo determinato ai co.co.pro. «Su base annua ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - siamo già a mezzo milione di disoccupati».

Solo a Milano - stime della Cgil - il ricorso alla cassa integrazione in deroga è cresciuto del 1.000 per cento; nell'industria information technology - dati della Confindustria - sono già persi 47 mila posti di lavoro. In Lombardia le risorse per la cassa integrazione si stanno ormai esaurendo: sono sufficienti per arrivare a metà aprile. «Numeri che fanno paura», secondo il segretario confederale della Cgil, Susanna Camusso.

A Milano la cassa integrazione è

**cresciuta del 1000%
Nell'hi-tech persi
47 mila posti**

Ieri, tuttavia, la tabella dell'Inps sulle richieste di disoccupazione (169.274 a gennaio e 201.287 a febbraio), e che registra l'aggravarsi della crisi occupazionale, non è stata diffusa formalmente né dall'istituto previdenziale né dal governo. Che, infatti, prosegue nella sua strategia comunicativa finalizzata a ridimensionare gli effetti della recessione e a rassicurare sull'idoneità degli strumenti messi in campo per affrontarla, in particolare i nove miliardi per la cassa integrazione in deroga. A Bruxelles per la riunione dell'Ecofin, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non ha voluto commentare l'impennata dell'indennità di disoccupazione. Così alla relativa domanda di un giornalista ha risposto: «Lei fa domande di carattere ansiogeno, le faccio a casa sua, non con me». «Sappiamo che c'è la crisi - ha poi detto in generale - e cerchiamo di fare tutto il possibile e il meglio possibile. La moltiplicazione dei dati, delle previsioni e delle congetture non ci sembra un contributo positivo, non è responsabile». Stessa linea da parte del titolare del Lavoro, Maurizio Sacconi: «La dimensione della crisi può essere accentuata dal disfattismo di coloro che esasperano le previsioni e così incoraggiano la

propensione al rattrappimento dei consumi, della produzione e dell'occupazione».

Resta il fatto che le previsioni che collocavano in questi mesi la fase più acuta della crisi per l'economia reale sembrano avverarsi. Prima il crollo della produzione industriale (-12 per cento), poi il boom della cassa integrazione ordinaria (+553 per cento), ora l'indennità di disoccupazione che, diversamente dalla cig, segnala la cessazione dei rapporti di lavoro. E, quindi, l'ingresso nella posizione più debole nel mercato del lavoro per centinaia di migliaia di persone. «Se la crisi si aggrava - ha detto il premier, Silvio Berlusconi - abbiamo la possibilità di sostenere tutti i cittadini». Il governo difende l'attuale sistema di ammortizzatori sociali («un buon apparato», ha detto Tremonti) che, però, seleziona l'accesso ai diversi strumenti (cassa integrazione ordinaria e straordinaria, indennità di disoccupazione ordinaria o speciale, indennità di mobilità) in base al contratto di lavoro, ma anche alle dimensioni dell'azienda di cui si è dipendente e, perfino, in alcuni casi, all'età e alla regione di residenza. Dunque nessuna apertura alla proposta del segretario del Pd, Dario Franceschini, di un assegno di disoccupazione destinato a tutti coloro che perdono il lavoro. Per Berlusconi «non c'è bisogno di incentivi ai licenziamenti», e per Sacconi «è una richiesta da circolo elitario, da salotto liberal "de noantri"».

Come funziona l'indennità di disoccupazione

Mario Rossi è stato licenziato

Per poter ricevere l'indennità:

- deve essere **iscritto all'Inps** da almeno 2 anni
- avere almeno **52 contributi settimanali** nel biennio precedente al licenziamento

8 - 12 mesi



Mario Rossi riceverà l'**indennità di disoccupazione**:

- per un massimo di **otto mesi**
- il periodo può raggiungere un massimo di 12 mesi per coloro che hanno superato i 50 anni di età

L'indennità sarà pari al **60%** dell'ultima retribuzione lorda per i primi 6 mesi

Scenderà poi al **50%** dal settimo mese e al **40%** per i mesi successivi

In ogni caso c'è un tetto all'ammontare dell'indennità di disoccupazione:

858,58 euro che sale a **1.031,93 euro** per i lavoratori con retribuzione mensile lorda superiore a 1.857,48 euro



SOPRAVVIVERE/1. LA TEMPESTA SOFFIA SUL LAVORO

In due mesi 370 mila disoccupati

AIUTI. A fine febbraio le richieste di sussidio arrivate all'Inps sono salite del 46 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008.

DI GIANMARIA PICA

■ La crisi continua a bruciare posti di lavoro. Tra gennaio e febbraio più di 370 mila italiani hanno perso il posto di lavoro e hanno presentato la domanda di indennità di disoccupazione all'Inps. Nel primo mese dell'anno le domande pervenute all'istituto nazionale di previdenza sono state 169.274 contro le 95.851 dello stesso mese del 2008. A febbraio, invece, sono salite fino a toccare quota 201.287 contro le 157.727 dello stesso mese dell'anno precedente. Insomma, l'incremento registrato in questi due mesi è stato del 46 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008. Questa potrebbe essere la punta dell'iceberg: per ottenere i sussidi di disoccupazione bisogna infatti essere iscritti all'ente da almeno due anni e avere versato alle casse dell'Inps almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro. Requisiti che solo una piccola parte dei lavoratori che sta perdendo l'impiego rispetta. Nei 370

mila licenziati, non vengono conteggiati, infatti, tutti coloro che hanno iniziato a lavorare a partire dal febbraio 2007, i precari a cui non è stato prolungato il contratto e tutti quelli che si muovono nell'economia sommersa.

Dalla Cgil si chiede un tavolo per affrontare il problema occupazionale italiano. Dice il segretario confederale Susanna Camusso: «Sarebbe un bene non fingere che la crisi non c'è, facendo invece ciò che serve: un tavolo di confronto dove si affronti come salvaguardare l'apparato produttivo attraverso una vera politica industriale». Per il segretario generale del sindacato, Guglielmo Epifani, i dati Inps sono «un segno dell'aggravarsi della crisi» che comincia a crescere anche in Italia: «Su base annua - dice Epifani - saranno già intorno al mezzo milione di persone coinvolte». Ai 370 mila lavoratori che hanno richiesto il sussidio alla disoccupazione in questi due ultimi mesi, il segretario di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, chiede «la cassa integrazione, come pure va estesa la Cig a tutti coloro che perdono il posto di la-

voro». Ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, intervenendo all'assemblea dei parlamentari Pdl, ha assicurato i lavoratori: «Se la crisi si aggrava sosteneremo tutti quelli che perdono il lavoro. Potremo intervenire in tutte le direzioni senza il bisogno di un incentivo a licenziare».

La situazione italiana rispecchia le difficoltà di tutta l'Europa. Lunedì a Bruxelles si è riunito il Consiglio dei ministri del Lavoro europei. Dall'incontro è stato lanciato un esplicito allarme per il mercato comunitario del lavoro. Nel documento di sintesi del meeting, i ministri europei hanno scritto: «L'Unione Europea si trova oggi a far fronte a una recessione senza precedenti che potrebbe far aumentare il numero dei disoccupati di sei milioni da qui al 2010, determinando gravi conseguenze sociali con ricadute su famiglie e singoli cittadini». Secondo i dati Eurostat, infatti, nei sedici paesi della zona euro il tasso di disoccupazione a gennaio 2009 è salito all'8,2 per cento rispetto, ancora più alto del 7,3 registrato nello stesso mese dell'anno precedente. Percentua-

le che tradotta in valore assoluto significa oltre 13 milioni di disoccupati nell'euro zona e quasi 18 milioni e mezzo nell'Europa a ventisette Paesi. Secondo le stime europee pubblicate dalla Commissione a gennaio la situazione si aggraverà: nella tabella di proiezioni per il tasso di disoccupazione dei ventisette Paesi Ue si indica come percentuale il 9,5 per cento. Rispetto a un anno fa le nazioni europee in cui si è registrato il più basso incremento di disoccupazione sono quelle orientali: Polonia (dall'8 al 6,7 per cento) e Bulgaria (passata dal 6,1 al 5,3 per cento). Il Paese, invece, in cui si è segnato il più alto tasso di disoccupazione è la Spagna - la cui l'economia è cresciuta a ritmi cinesi e adesso subisce una brusca frenata - dove, dal 9 per cento registrato nel gennaio dello scorso anno, si è arrivati al 14,8 per cento toccato nel primo mese del 2009. Se si analizzano le stime Eurostat (per i cittadini europei under 25) si nota come sia molto più marcata in Spagna la percentuale di disoccupazione (30,4 per cento), seguita dall'Ungheria e dalla Svezia, entrambe con un tasso al 22,9 per cento.

LA CRESCITA DEI SENZA LAVORO

■ **370.561** i lavoratori che tra gennaio e febbraio hanno perso il posto di lavoro e hanno presentato all'Inps la domanda di indennità di disoccupazione

■ **+116.983** rispetto allo stesso periodo del 2008

■ **+46,13%** la variazione rispetto al bimestre gennaio-febbraio 2008

Il confronto

Mese	Anno 2008	Anno 2009
Gennaio	95.851	169.274
Febbraio	157.727	201.287

Le richieste comprendono l'indennità ordinaria, speciale e con i requisiti ridotti

Pagina 1

Foglio 1



■ I disoccupati italiani del 2009 sono già almeno 370 mila, dice l'Inps. Poi ci sono i precari, quelli che hanno perso un lavoro in nero e quelli che non risultano in nessuna statistica. E secondo la Cgil i senza lavoro arriveranno presto a superare il mezzo milione. Ma Silvio Berlusconi promette che, se necessario, il Governo aiuterà ogni singolo disoccupato.

Intanto, però, aiuta una banca. Il Banco Popolare è il primo istituto a chiedere ufficialmente le obbligazioni sottoscritte dal Tesoro, i Tremonti bond: 1,45 miliardi di euro che serviranno a garantire il credito alle imprese e a risolvere la questione Italea-

se, la banca controllata dal Banco e che deve essere smantellata. Il ministro Tremonti ha poi annunciato che il regime di Iva agevolata al 10 per cento per le ristrutturazioni edilizie diventerà permanente.

Se si vuole cercare qualche spunto di ottimismo bisogna, per una volta, guardare alle Borse. Milano si è ripresa dopo gli ultimi crolli e ha registrato un rialzo del 5,98 per cento, mentre Wall Street si entusiasmava per la prima buona notizia da molto tempo: la più grande banca del mondo, Citigroup, è tornata a registrare un utile.

► ALLE PAGINE 2, 3, 5 E 17

Lavoro. Nei primi due mesi del 2009 all'Inps sono arrivate più di 370mila richieste

Sussidi di disoccupazione, è boom di domande (+46%)

Indagine Manpower: il 5% delle imprese pronta ad assumere

**Cristina Casadei
Antonietta Demurtas**
MILANO

Ci sono giorni, e sono molti, in cui gli sportelli dell'Inps che ricevono le domande di disoccupazione lavorano a un ritmo doppio rispetto all'anno scorso. Ce ne sono altri, e sono pochi, in cui lavorano allo stesso rit-

IL SINDACATO

Polverini (Ugl): «Bisogna investire affinché siano mantenuti i livelli occupazionali e scongiurare altre emorragie»

LA DENUNCIA

Petteni (Cisl): «In Lombardia sono finite le risorse per gli ammortizzatori sociali. Da adesso in poi le richieste non avranno più copertura»

mo. In ogni caso dall'inizio dell'anno non c'è stata una giornata in cui abbiano ricevuto meno lavoratori rispetto al 2008. Nel 2009, tra gennaio e febbraio, all'istituto di previdenza sono arrivate ben 370.561 domande contro le 253.578 del 2008, ossia il 46,13% in più. Se in gennaio ci sono stati giorni in cui sono state superate le 11mila domande, in febbraio, il giorno 5 si è arrivati a sfiorare le 13mila.

«Sappiamo che c'è la crisi e cerchiamo di fare tutto il possibile e il meglio possibile», ha spiegato il ministro del Tesoro Giulio Tremonti. Ma «la moltiplicazione dei dati, delle previsioni e delle congettur-

re non ci sembra un contributo positivo. Questo atteggiamento lo trovo un po' distruttivo», ha commentato Tremonti. I 9 miliardi in più stanziati dal Governo per gli ammortizzatori sociali sono «una cifra sufficiente, seria e responsabile. E non c'è stato ancora bisogno di utilizzarli», ha aggiunto.

Questi dati «fanno paura e purtroppo ci danno ragione sui ritardi che si sono registrati sugli ammortizzatori sociali, determinando la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro», ha detto il segretario confederale della Cgil, Susanna Camusso. Sarebbe un bene non fingere che la crisi non c'è, facendo invece ciò che serve: un tavolo di confronto dove si affronti come salvaguardare l'apparato produttivo attraverso una vera politica industriale». Per la leader dell'Ugl, Renata Polverini, invece, «dopo la prima risposta del Governo sugli ammortizzatori sociali, è necessario evitare che diventino un alibi per facili espulsioni dal mercato del lavoro, e renderli immediatamente esigibili, anche attraverso un accordo con l'Abi, che ha espresso disponibilità, per anticipare la cassa integrazione. Bisogna investire affinché siano mantenuti i livelli occupazionali e scongiurare altre emorragie». Intanto la Lombardia «ha esaurito le risorse per gli ammortizzatori sociali», ha detto ieri il segretario generale della Cisl regionale Gigi Petteni al termine di una riunione della Commissione Regionale Lavoro. «Da domani - continua il sindacalista - le domande istruite nei territori lombar-

di non avranno più copertura» dal momento che «nella riunione è stata verificata la fine delle risorse dirottate da Malpensa, mentre ancora non sono arrivati i 10 milioni stanziati dal governo per gli ammortizzatori in deroga, peraltro largamente insufficienti per le esigenze».

Non arrivano segnali positivi nemmeno sul fronte delle assunzioni. Nell'indagine «Previsioni Manpower sull'occupazione», l'agenzia del lavoro ha chiesto a 72mila responsabili delle risorse umane di aziende pubbliche e private di oltre 33 Paesi, «rispetto al trimestre in corso le variazioni in termini di occupazione totale per i prossimi tre mesi». È emerso che in Italia il 5% dei datori di lavoro prevede un incremento del numero di assunti, il 10% anticipa invece una diminuzione e l'83% non annuncia nessun cambiamento. Pertanto nel secondo trimestre la previ-

sione netta sull'occupazione è negativa: -5% (che diventa -7% con gli aggiustamenti stagionali dei dati).

Nonostante le previsioni di assunzioni siano quindi migliori rispetto al trimestre precedente, con un incremento di 6 punti percentuali, il confronto con il secondo trimestre del 2008 rivela una tendenza in diminuzione con un calo previsto dell'8 per cento.

In particolare sono il Sud e le Isole a subire la contrazione maggiore: -10%, segue il Centro con -9% e il Nord Ovest con il 6 per cento. Più positiva la situazione al Nord Est dove si prevede una diminuzione del 3 per cento. Al di là delle singole percentuali, Manpower segnala come di anno in anno i datori di lavoro in Italia registrino un mercato del lavoro più debole, con un calo di 14 punti per l'Italia centrale.

Per quanto riguarda il dettaglio dei settori più colpiti dal blocco delle assunzioni, in testa il commercio sia all'ingrosso che al dettaglio: fermo al -12%, segue il manifatturiero con una previsione di -11%, elettricità, gas e acqua: -7 per cento. A prospettare maggiori possibilità lavorative sono i datori di lavoro nel settore agricolo: +5% (con un incremento del 20% da un trimestre all'altro e del 13% rispetto allo stesso trimestre 2008), che scende, rimanendo comunque positivo, al +1% per quello finanziario, assicurativo, immobiliare e servizi alle aziende. Quasi invariato invece il settore delle costruzioni dove il calo è del 2%, stabile rispetto al trimestre precedente.

SPECIALE ONLINE

com

SU INTERNET

«Qui si assume»: aperte oltre 4mila posizioni

Opportunità di lavoro in McDonald's, Costa crociere, Lg electronics, Performer, UciCinemas

RADIO 24
LA PASSIONE
DI SERVE

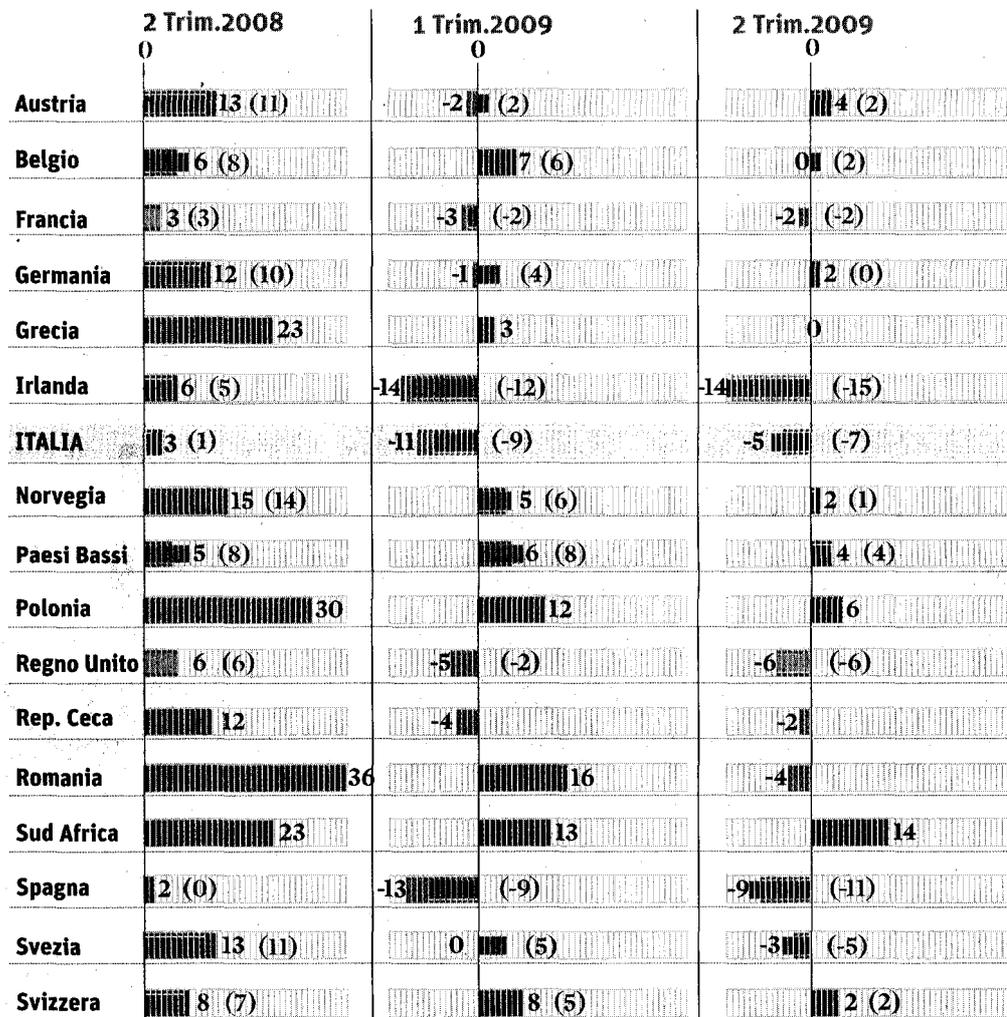
JOB 24 SU RADIO 24

Ogni giorno alle 13.55 l'appuntamento quotidiano con il mondo del lavoro

www.ilsole24ore.com

Le previsioni del 2009

(*) I numeri tra parentesi rappresentano la prospettiva netta sull'occupazione adeguati eliminando l'impatto delle variazioni stagionali sulle assunzioni. Si evidenzia che questi dati non sono disponibili per tutte le nazioni poichè si richiedono dati relativi ad almeno 17 trimestri



Fonte: previsioni Manpower



Conti pubblici Tremonti: il lavoro? C'è la crisi, ma ammortizzatori sociali sufficienti. Stop alle notizie ansiogene

Sì dell'Europa al piano italiano

Boom di disoccupati, in due mesi 370 mila domande all'Inps

Il ministro: «Il rapporto dell'Ecofin sull'Italia è fortemente positivo sui conti pubblici. Lo è anche sulle pensioni»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Gli allarmi sull'aumento della disoccupazione, provocato dalla crisi in corso, hanno condizionato la soddisfazione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per il giudizio positivo dell'Ecofin sull'aggiornamento del programma di stabilità italiano. L'ente previdenziale Inps ha reso noto che ben 370.561 cittadini italiani hanno

presentato domanda per il sussidio di disoccupazione nei primi due mesi del 2009. L'incremento dei disoccupati è del 46% rispetto allo stesso periodo del 2008 (quando erano stati 116.983 in meno). Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ha ipotizzato circa 500 mila richieste di indennità di disoccupazione nel 2009. Tremonti, al termine dell'Ecofin a Bruxelles, ha definito «notizie ansiogene» quelle sulla disoccupazione e non ha voluto commentarle limitandosi a rassicurare sull'efficacia degli ammortizzatori sociali. «Siamo in terra incognita e la moltiplicazione di dati, previsioni e congetture non ci sembra un contri-

buto positivo — ha detto il ministro dell'Economia —. Sappiamo che c'è la crisi e stiamo cercando di fare il meglio possibile. Nel governo si sta consolidando l'idea che l'apparato di ammortizzatori sociali costruito in Italia con il consenso generale nel corso di decenni sia razionale e buono. Abbiamo incrementato i fondi per questa destinazione di nove miliardi. Riteniamo siano una cifra rilevante e sufficiente».

L'Ecofin, valutando il programma di stabilità, ha considerato il piano anticrisi italiano «adeguato» (anche in considerazione dei limiti imposti dall'alto debito pubblico) e «in linea» con le richieste dell'Ue. Da Bruxelles invitano ad ampliare i sostegni alla disoccupazione e lanciano il solito richiamo sulla sostenibilità futura del sistema pensioni-

stico (suggerendo di alzare l'età pensionabile delle donne). I principali rischi restano legati alla durata della crisi, al costo dei salvataggi bancari e al controllo della spesa. «Il bilancio del 2008 chiude bene, meglio del previsto e per il 2009 vediamo», ha tagliato corto Tremonti. L'Ecofin ha discusso anche dell'attacco al segreto bancario e ai paradisi fiscali, che dovrebbe concretizzarsi nel prossimo vertice G20 a Londra. Tremonti, che dall'inizio ha sostenuto la linea dura della Francia, ha confermato che l'iniziativa volta a far emergere enormi capitali nascosti «sta crescendo». A Roma il Tesoro ha segnalato entrate fiscali nel 2008 in aumento dell'1,1% rispetto al 2007 (segnalando però anche una contrazione del 6% dell'imposta pagata dalle società Ires).

Ivo Caizzi

Aiuti

Le nuove norme sulla social card

Si prenota fino ad aprile

ROMA — Il governo ha riaperto i termini per ottenere la social card con ricarica fin dal primo ottobre. Secondo il decreto del ministero dell'Economia pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale avranno diritto agli arretrati (40 euro al mese) le social card richieste fino a tutto aprile. La tessera per gli acquisti, che spetta agli ultrasessantacinquenni e ai bambini fino a tre anni con un Isee familiare sotto i 6 mila euro, potrà essere utilizzata, oltre che nei supermercati e per il pagamento delle bollette, anche nelle farmacie e parafarmacie. Altra novità: il primo accreditamento farà riferimento al bimestre di presentazione della domanda e non più al successivo.

+46,13%

L'aumento delle domande di indennità di disoccupazione nei primi due mesi dell'anno



370.561

Il totale delle richieste dei senza lavoro tra gennaio e febbraio

Entrate piatte

Entrate piatte nel 2008: più 1,1% mentre in calo del 6% le entrate dell'Ires

Il commissario Ue per gli Affari economici e monetari Joaquin Almunia, il ministro ceco Miroslav Kalousek e il commissario Ue per il Fisco Laszlo Kovacs



Boom di richieste di disoccupazione

Francesco Piccioni

Ora le chiacchiere stanno davvero a zero. Dopo mesi passati a rincorrere un premier Jokerman impegnato a «spargere ottimismo» negando crisi sotto gli occhi di tutti, adesso cominciano a uscire le prime cifre ufficiali sulla caduta dell'occupazione. Cifre che resocontano quello che è già avvenuto, non «stime» che saranno riviste - in peggio, di solito - entro una settimana o due.

Ieri l'Inps ha reso noto che tra gennaio e febbraio 370.561 lavoratori dipendenti hanno perso il posto, presentando all'Inps la domanda di indennità di disoccupazione. Nello stesso periodo del 2008 erano stati 116.983 in meno; l'aumento è dunque del 46,13%. Persone senza lavoro che si vanno ad aggiungere a quelle in cassa integrazione o in mobilità. L'indennità di disoccupazione, in Italia, è l'ultimo ammortizzatore sociale: poi non c'è più nulla. E non si vede un solo settore produttivo che si muova in controtendenza, aumentando le assunzioni.

L'indennità può esser chiesta dai lavoratori che abbiano almeno 52 settimane di contributi versati negli ultimi due anni e almeno 78 giornate lavorative nell'anno precedente a quello in cui viene presentata la domanda. Può riguardare sia lavoratori con contratto a tempo determinato giunto a scadenza, che lavoratori a tempo indeterminato licenziati anzitempo (ristrutturazioni aziendali, chiusure, ecc); ma che taglia

fuori ampie quote di precari. L'assegno viene corrisposto per soli otto mesi (dodici nel caso di ultracinquantenni) ed è pari al 60% dell'ultima retribuzione per i primi sei mesi; scende al 50% nei successivi due e al 40% nei mesi in deroga.

Questi dati giungono a sole 24 ore dall'allarme lanciato dal Comitato per l'occupazione e per la protezione sociale della Ue, che aveva ipotizzato una prossima contrazione occupazionale di 6 milioni di posti nei 27 paesi dell'Unione. Tra i primi a reagire ci sono la Cgil e la sinistra. Il segretario generale del primo sindacato italiano, Guglielmo Epifani, ha constatato quasi sconcolato che «Nessuno è in condizione di capire quello che succede, si fanno solo ipotesi»; ma che non accetta la deriva della «guerra tra poveri», scegliendo invece «la strada della coesione, della solidarietà, dell'affermazione dei diritti sociali e alla salute: diritti rivolti a tutti i cittadini, senza discriminazione alcuna, siano essi italiani o stranieri migranti».

Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione, ha colto il dato per proporre «l'estensione della cassa integrazione a tutti coloro che perdono il posto di lavoro». Non risulta infatti «accettabile che chi lavora in piccole o piccolissime imprese, in società cooperative o in qualità di lavoratore interinale abbia meno diritti di altri lavoratori meglio tutelati». Il problema è che i «medici» chiamati al capezzale della crisi sono gli stessi che ne hanno messo a punto i congegni esplosivi. E così si mostrano soddisfatti perché «la maggiore flessibilità consente

ora alle imprese di adeguare rapidamente la propria capacità produttiva», ma indicano anche la necessità di «misure tempestive, temporanee e mirate» per «incentivare l'occupazione, prevenire e limitare la perdita dei posti di lavoro e le ripercussioni sociali». Le indicazioni operative, però, non vanno al di là della solita *flexsecurity* (una riduzione generalizzata delle garanzie per meglio redistribuire - a un livello più basso - forme di welfare miserabili). Con due mani prendono, con mezza danno (forse).

Una ricetta fuori tempo, nel bel mezzo della crisi. Persino il *Financial Times* ora se n'è accorto. Il 22 febbraio ha infatti pubblicato un lungo articolo di Paul De Grauwe - docente a Lovanio - in cui spiega che in una fase di «deflazione da debiti», istituzioni sociali troppo flessibili (imprese libere di licenziare o tagliare i salari) - gli effetti negativi vengono ampliati a dismisura: le insolvenze si moltiplicano e vaste masse di lavoratori vengono spinti verso la pauperizzazione. Al contrario, i paesi con salari rigidi e buona sicurezza occupazionale sociale sono più favoriti, perché la deflazione trova un «pavimento» su cui fermarsi. Come nota anche Francesco Garibaldi, in questi paesi «la società non può impoverirsi oltre un certo livello e le aziende sono costrette più rapidamente ad aggiustamenti strutturali, piuttosto che scaricare il costo per intero sul lavoro». Certo, questo comporta un «diverso bilanciamento dei rapporti di forza che sbarrano la strada al capitale nella sua naturale tendenza» a far pagare ogni aggiustamento ai lavoratori. Un po' di normale conflitto sociale, insomma. Non un rassegnato «fate qualcosa».

Nel primo bimestre dell'anno, le domande all'Inps per l'indennità sono salite del 46% rispetto allo stesso periodo del 2008. Oltre 370 mila persone in fila, 100 mila in più dell'anno scorso. Cgil e sinistra: «Necessario proteggere tutti»

DATI INPS DI GENNAIO E FEBBRAIO

In due mesi 370.000 nuovi disoccupati

Epifani: a fine anno potrebbero essere mezzo milione. Il premier: pronti ad aiutare chi perde il lavoro

ROMA - E' allarme rosso per l'occupazione. Se ve ne fosse ancora bisogno, la conferma arriva dall'Inps che tra gennaio e febbraio si è visto presentare 370.561 domande per ottenere l'indennità di disoccupazione. Ben 116.983 richieste in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, pari ad un più 46,13 per cento. Sono cifre che «fanno paura» avverte la Cgil. E il suo leader, Guglielmo Epifani, si spinge a prevedere che su base annua le domande potrebbero arrivare a 500.000: «E' il segno dell'aggravamento della crisi». Il sindacato di corso d'Italia, attraverso Susanna Camusso, torna a chiedere un tavolo di trattative «dove si affronti la questione di come salvaguardare l'apparato produttivo attraverso una vera politica industriale».

Berlusconi però assicura: se la crisi dovesse peggiorare, il governo sosterrà ogni cittadino che perderà il lavoro. Per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, si «potrebbero stanziare nuove risorse ed estendere la platea con qualche ulteriore misura». «Le proporzioni del problema - sottolinea il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni - sono davvero inedite e allarmanti. Senza farsi prendere dal panico, bisogna far partire misure anticicliche. Per questo è necessario rafforzare ancora di più la politica di concertazione». «Sono numeri - osserva la Uil - che indicano la lacerazione dal

rapporto impresa-lavoratori». Anche per l'Ugl si tratta di «dati allarmanti». «C'è la conferma - afferma Renata Polverini, segretario generale della confederazione di via Margutta - di un intervento anticrisi più tempestivo».

Gli ultimi dati Inps, visionati più in dettaglio, dicono che nel solo mese di gennaio le domande di indennità di disoccupazione presentate sono state 169.274 contro le 95.851 relative allo stesso mese del 2008. A febbraio sono salite a 201.287 contro le 157.727 dello stesso mese dell'anno scorso con picchi per numero di domande arrivate nelle giornate del 5 (12.994), 9 (12.380) e 10 (12.644). A gennaio, invece, superano le 11.000 richieste ben otto giorni. Il picco, in questo caso, si è avuto il 15 gennaio (11.653). Le richieste hanno riguardato non solo la disoccupazione ordinaria, ma anche quella a requisiti ridotti e speciale. Quella ordinaria spetta ai lavoratori licenziati. L'indennità con i requisiti ridotti spetta, invece, ai lavoratori che non hanno 52 contributi settimanali negli ultimi due anni, ma che nell'anno precedente hanno lavorato almeno 78 giornate. L'indennità speciale interessa l'edilizia ed è una prestazione riservata ai lavoratori del settore quando termina l'attività aziendale, c'è una riduzione di personale o un cantiere viene ultimato.

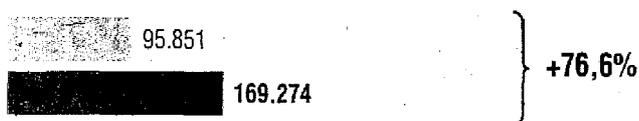
R.e.f.

Le indennità di disoccupazione

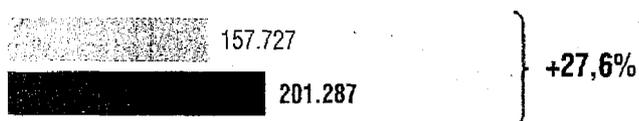
Domande presentate all'Inps nei primi due mesi dell'anno

■ 2008 ■ 2009 **Variazione 2009/08**

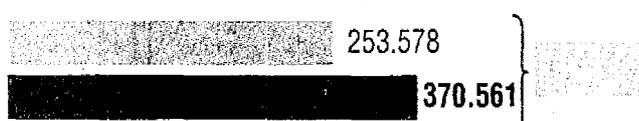
a gennaio



a febbraio



Totale primo bimestre



ANSA-CENTIMETRI



Disoccupazione, è boom di domande

È boom per le domande di disoccupazione: nei primi due mesi del 2009 hanno toccato quota 370.561 in rialzo del 46,13% sullo stesso periodo del 2008. Sono, dunque, 116.983 in più le domande d'indennità di disoccupazione ordinaria, speciale e a requisiti ridotti presentate all'Inps.

Nel mese di gennaio 2009 le domande d'indennità di disoccupazione sono state 169.274 a fronte delle 95.851 dello stesso mese del 2008. A febbraio 2009 sono salite a quota 201.287 contro le 157.727 dello stesso mese del 2008. I picchi massimi raggiunti sono stati il 15 gennaio (11.653 domande) e il 5 febbraio (12.994).

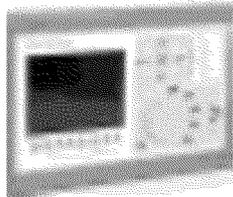
«Sappiamo che c'è la crisi e cerchiamo di fare tutto il possibile e il meglio possibile», ha dichiarato ieri, a margine della riunione dell'Ecofin, il ministro dell'economia Giulio Tremonti, aggiungendo: «Davanti all'evidenza dei dati non è possibile cambiare argomento, ma questo ossessivo, martellante atteggiamento io lo trovo un po' distruttivo».

Ma per il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, «il boom di domande di disoccupazione pervenute all'Inps è l'ennesimo campanello d'allarme. La crisi sta mettendo a dura prova il mondo del lavoro e serve una risposta forte e rapida».

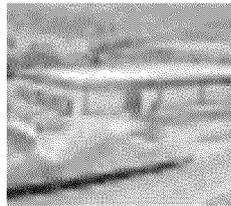
«Un nuovo e drammatico dato, che segue quello sulla cassa integrazione, e che conferma gli effetti devastanti della crisi sull'occupazione», le fa eco il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni.

Secondo il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «senza farsi prendere dal panico, ciò che conta in questo momento è l'impegno concreto a garantire la salvaguardia del reddito dei lavoratori e nello stesso tempo far partire misure anticicliche per uscire dalla crisi». Per questo «è necessario rafforzare ancora di più la politica di concertazione. Ciascuno deve fare la propria parte in questo momento così difficile della vita del paese».

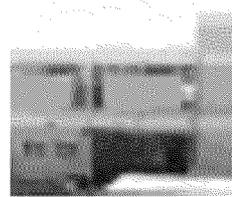


**MOOG**

La Moog di Casella sceglie la settimana corta, si finisce il giovedì

**POSEICO**

A Sestri i lavoratori rimangono a casa, a turno, lunedì o venerdì

**ULTRAFLEX**

Busalla: una settimana di lavoro e una a casa. Per limitare i danni

Il lavoro

Settimana corta, orari ridotti così la crisi cambia la vita

Le fabbriche rallentano: meno soldi, più tempo libero

NADIA CAMPINI

ALLA Moog di Casella la cassa integrazione è regala il weekend lungo, si lavora solo dal lunedì al giovedì. In una fabbrica di elettronica di Sestri invece si stanno inventando il part-time temporaneo per tutti, sei ore al giorno invece di otto, fino a quando non arriveranno tempi migliori. La crisi è arrivata anche in Liguria, a febbraio la cassa integrazione è schizzata alle stelle e visto che si prevedono tempi lunghi prima che passi, nelle fabbriche genovesi, soprattutto in quelle piccole e medie, ci si attrezzava per affrontare i cali di produzione limitando i danni per le imprese, ma anche per le tasche dei lavoratori. La Moog

ha dato il buon esempio, è un'azienda che lavora nel settore dell'auto, produce motori e sistemi di robotica prevalentemente per la Fiat, ha 150 addetti e il sindacato è riuscito a strappare un accordo che prevede un giorno di cassa la settimana, il venerdì. «In questo modo non solo si limitano i tagli alla busta-paga — spiega Camillo Costanzo, della Fiom — ma i lavoratori maturano le ferie e mantengono gli altri istituti retributivi, come ad esempio i premi aziendali. E la fabbrica chiudendo completamente un giorno in più, limita anche i costi fissi».

Quella della Moog è la soluzione più positiva, ma è un'eccezione, la normalità è rappresentata dal ricorso della cassa integrazione a settimane alterne, la applicano ad esempio al-

la T&I di Busalla, 300 dipendenti, che lavorano sempre nell'indotto dell'automobile, la fabbrica produce tubi per i freni e qui sostanzialmente i lavoratori fanno una settimana in fabbrica e una a casa, lo stipendio cala lo stesso, ma almeno per due settimane la paga è piena e a fine mese si limitano i danni. Più o meno lo stesso meccanismo è in vigore alla Ultraflex di Busalla, 190 addetti impegnati nelle lavorazioni per la nautica da diporto. Peraltro anche all'Ilva il gruppo Riva ha accettato di adottare la rotazione per i 500 in cassa ordinaria, mentre meno problematici sono per i 550 in cassa straordinaria, che grazie ai lavori di pubblica utilità usufruiscono dell'integrazione al reddito.

Ma è nelle piccole che si lavo-

ra più di fantasia. «A Sestri in un'azienda di informatica stiamo elaborando un'intesa per trasformare temporaneamente i contratti a tempo pieno in contratti a part-time da sei ore al giorno — spiega Giuliano Rimassa, della Fiom — adottando il meccanismo del contratto di solidarietà». Un contratto di solidarietà è stato utilizzato peraltro anche alla Poseco di Sestri, una società di impiantistica elettrica, dove a seconda dei turni i lavoratori restano a casa il lunedì o il venerdì. «Bisogna tentare di limitare i danni perché la situazione generale è

molto pesante — conclude Rimassa — io seguo 72 aziende piccole e medie sparse nel Ponente e complessivamente la metà dei lavoratori sono in cassa».

Pensioni amianto, i portuali occupano Palazzo San Giorgio

IPENSIONATI del Consorzio autonomo del porto hanno occupato ieri mattina la sede dell'Autorità portuale di Genova. Gli ex dipendenti del Cap da settimane protestano per le pensioni tagliate, a distanza di oltre 20 anni, con richieste di rimborso da migliaia di euro.

Dopo un presidio davanti a palazzo San Giorgio, i pensionati sono entrati nell'edificio dove hanno condotto un'assemblea. A Roma

intanto si lavora per fare ammettere gli emendamenti al decreto sugli incentivi in una corsa contro il tempo sempre più complicata. In attesa degli emendamenti romani ci sono anche i pensionati dell'Ansaldo, che si sono visti sospendere le pensioni in seguito all'inchiesta della magistratura sui benefici dell'amianto. Oggi toccherà a loro scendere in piazza, a Sampierdarena.

PUBBLICI • Il ministro presenta il «censimento» e invita gli atipici a vigilare. Ma non chiarisce chi resta a lavoro dopo giugno. Cgil: ne usciranno 60 mila
Brunetta: «Precari d'Italia, unitevi». Ma intanto si avvicina il licenziamento

Antonio Sciotto

ROMA

Ieri il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta era proprio in vena. A un certo punto, nel corso di una conferenza stampa, ha esortato i precari a reagire: «Precari di tutta Italia, unitevi», ha esclamato. Il problema è che i tanti atipici del pubblico impiego non sono travolti da una catastrofe naturale, ma piuttosto minacciati da un imminente licenziamento: e la responsabilità della loro cacciata, o di una eventuale riconferma o stabilizzazione, che lo voglia o no il ministro, ricadrà comunque sul governo. Ma Brunetta non vuole passare per il «cattivo» di turno - «Non sono l'ammazza-precari», ha puntualizzato ieri - e così ha messo in piedi un censimento dalle modalità operative un po' anomale, e che dovrebbe scaricare - nelle sue intenzioni - buona parte dei conflitti tra i precari delle singole amministrazioni e i diversi dirigenti.

Con la collaborazione del Formez, il ministero ha preparato un modulo, che ha inviato a 10 mila amministrazioni, che dovrà essere compilato dai diversi uffici. «Spontaneamente, o se preferite, *spintaneamente*», ha spiegato Brunetta, perché il tutto dovrà essere ultimato entro un mese, e tra due settimane partiranno già le mail di sollecito per chi non avesse ancora provveduto. Il fine dell'operazione è «censire» i precari, ma il limite sta nel fatto che l'adesione all'indagine è praticamente volontaria. «Chi non lo avrà inviato - spiega il ministro - vorrà dire o che non ha precari, o che non vuole farli venir fuori. Ma allora io invito gli stessi atipici a fare pressione sulle loro amministrazioni, perché mandino il modulo». Insomma, si può immaginare con quale ani-

mo un lavoratore, già colpito dalla crisi e dalla precarietà, trovi pure modo ed energia per fare pressioni sul proprio capo. «Eppure - Brunetta ne è convinto - il censimento servirà a tutti i precari: perché io tra un mese avrò i risultati, e in base a quelli farò una relazione a governo e Parlamento, ne parlerò con i sindacati, e si deciderà il da farsi». Tutti assunti? Manco per idea. «Basta con i *todos caballeros* degli anni passati - ha detto il ministro - Si deve entrare, come prevede la Costituzione, solo per concorso. Al massimo, per chi rientrerà in determinati requisiti, si potranno anche fare concorsi riservati, con una certa quota percentuale».

Ma finora non è chiaro in base a quali requisiti dovrebbero essere scelti, nei prossimi mesi, quelli che potranno eventualmente accedere ai concorsi. E, soprattutto, il ministro non risponde quando gli si chiede *quanti* saranno: «Intanto facciamo il censimento: assicuro comunque che chi avrà diritto al concorso, avrà anche la proroga nelle more della procedura». Quello che si sa - dati Ragioneria dello Stato - è che i soli rapporti a tempo determinato, nel 2007, erano 112.489, ma mancano i cococò e gli interinali, ad esempio.

La Cgil denuncia dunque la parzialità dei dati diffusi ieri: «Le 112 mila unità di cui parla Brunetta - spiega Carlo Podda (Fp Cgil) - sono solo i lavoratori a tempo determinato. Mancano quelli in formazione lavoro, gli interinali e gli Lsu. Sommati, fanno 388.218, escluse le collaborazioni. Queste ultime raggiungono quote non certo irrilevanti: 62.311 con rapporto di monocommittenza e 27.234 di committenza non esclusiva». Secondo questi dati, dunque il bacino «precarietà» supererebbe le 500 mila unità. Per la Cgil, resta intatta la minaccia di licenziamento, dato che l'ultima finanziaria stoppa i processi di stabilizzazione al 30 giugno 2009: «Dall'1 luglio usciranno 60 mila persone», è l'allarme di Podda.



Brunetta ha dato il via al monitoraggio

Precari, inviate 10 mila mail

Diecimila mail. Sono partite ieri da palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, all'indirizzo delle amministrazioni centrali e periferiche dello stato per monitorare il fenomeno del precariato nella p.a. Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri ha presentato il piano che passerà ai raggi X la pletera di co.co.co., interinali e contratti a termine alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni. Il questionario dovrà essere compilato entro il 23 marzo e gli enti che non risponderanno saranno considerati senza precari.

Brunetta conta di chiudere il tutto entro un mese: «Pubblicherò i buoni e i cattivi», ha spiegato, «cioè chi ha risposto e chi no e chiederò agli stessi lavoratori di controllare se le loro amministrazioni mi abbiano risposto». Finito il monitoraggio, il ministro presenterà a governo, parlamento e sindacati un rapporto che sarà una fotografia del precariato nel pubblico impiego e che costituirà la base per eventuali future iniziative di stabilizzazione. Intanto come sempre si scatena la guerra sui numeri. Per la Cgil, che riporta i dati della Ragioneria generale dello stato, gli atipici tra gli sta-

tali compreso il personale della scuola sarebbero 433.212. Nella pubblica amministrazione i contratti a tempo determinato sarebbero 112.489, gli interinali 11.568, i lavoratori socialmente utili 25.213 e i co.co.co. 79.493. Per un totale di 228.763.

Ma per la Funzione pubblica si tratta di numeri parziali. «Dire che ci sono 112.489 contratti a tempo determinato al 31 dicembre 2007 non significa nulla se non sappiamo la loro anzianità, le modalità di assunzione e se le amministrazioni hanno i posti in organico», ha osservato Brunetta. «Il dato complessivo è una fotografia che non consente una valutazione del fenomeno», ha proseguito il ministro. «Un conto è un contratto a tempo determinato con sei o sette anni di anzianità assunto con una procedura concorsuale, altro conto è un contratto a tempo determinato di sei mesi assunto con una prova selettiva. Occorre, invece, una analisi precisa del fenomeno, non solo quantitativa, per cercare, poi, di affrontare il problema con senso di responsabilità e senza strumentalizzazioni. Noi renderemo conto dei dati che riceveremo pubblicandoli sul sito internet, così tutti, anche la Cgil, potranno verificare la situazione attuale del precariato».

